



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 28 MAGGIO 2025

L'ASSEMBLEA DI BOLOGNA Al premier: «Sulla materia energetica siamo sempre pronti ai suggerimenti»

Crescita, Confindustria chiama il Governo

Orsini: «Sostegno agli investimenti». Meloni: «Italia credibile, siamo al fianco delle imprese»

DI MARIO PERNA

BOLOGNA. «In un momento complicato come questo abbiamo bisogno di convincere i nostri imprenditori ad investire: pensiamo ad un sostegno agli investimenti di otto miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni. Ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni». È una delle proposte che lancia **Emanuele Orsini**, presidente di Confindustria, dal palco dell'assemblea a Bologna. «Per noi non ci sono alternative: bisogna pensare al rilancio dell'industria e al rilancio del Pil. Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso: raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo» sottolinea. «Mi rivolgo a tutti i partiti politici. Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per poi porre nelle Regioni ostacoli di ogni tipo proprio alle rinnovabili» incalza. E la premier **Giorgia Meloni**, nel proprio intervento, rimarca che «oggi l'Italia si presenta credibile davanti a un quadro economico e finanziario di estrema difficoltà. Abbiamo restituito centralità al nostro Paese. Sulla materia energetica siamo sempre aperti a suggerimenti, idee nuove, proposte serie. C'è bisogno della collaborazione di tutte le persone di buona volontà. La porta del Governo su questa materia è e rimane sempre aperta». La presidente del Consiglio, poi, tocca anche il tema dei dazi: «L'Europa abbia il coraggio di rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta in questi anni. Fuori dai nostri confini c'è una voglia d'Italia che troppo spesso noi siamo gli unici a non vedere. Fuori dai nostri confini vedono che l'Italia starà raddrizzando la rotta e parlano di noi. Ci vedono ora su alcune materie come un punto di riferimento. Fuori da questi confini c'è tanta gente che vuole lavorare con noi e stringere accordi interna-



● Confindustria: Metsola, Orsini e Meloni a Bologna

zionali. Il Governo c'è. Non abbiamo paura di non essere all'altezza di quello che abbiamo ereditato, di quello che rappresentiamo». All'assemblea c'è anche la presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**: «L'Europa deve essere presente per rendere le cose più facili, più agili. Dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere, non ad alzarsi ostacoli. L'Europa deve offrire soluzioni, non diventare essa stessa parte del problema». E ancora: «Se vogliamo che l'Europa sia più vicina, più veloce e più legiti-

timata, è fondamentale rafforzare il diritto d'iniziativa legislativa del Parlamento europeo. Gli europei chiedono certezze economiche, un lavoro stabile, la possibilità di far crescere la propria impresa. I giovani vogliono potersi permettere una casa. Chiedono semplificazione. Vogliono sistemi che funzionano, comprensibili. Chiedono sicurezza. Vogliono che i loro figli possano camminare per strada senza paura. E vogliono sapere che l'Europa sa proteggersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI NAPOLETANI: «DAL NUMERO UNO DI VIALE DELL'ASTRONOMIA RICHIAMO A RESPONSABILITÀ CONDIVISA»

Jannotti Pecci: «Rivedere il Green Deal segnale all'Europa»

NAPOLI. «La relazione del presidente Emanuele Orsini esprime grande visione e responsabilità. Orsini ha saputo fotografare un contesto internazionale ed europeo in profondo cambiamento, ponendo con forza la centralità dell'impresa come leva strategica per la coesione sociale, la crescita economica e la competitività del Paese». A dirlo **Costanzo Jannotti Pecci**, presidente dell'Unione Industriali Napoli, commentando l'intervento svolto dal numero uno di Confindustria all'Assemblea di Bologna. «Dalla denuncia del rischio di deindustrializzazione al richiamo a un Piano industriale straordinario europeo e nazionale - sottolinea Jannotti Pecci -. Orsini ha posto l'attenzione sui nodi chiave: energia, investimenti, semplificazione

normativa, transizioni e formazione. Molto apprezzabile la volontà di superare ogni logica corporativa, nel nome di una responsabilità condivisa che chiama imprese, politica e forze sociali a un nuovo patto per il futuro del Paese, in cui Confindustria è pronta a fare la sua parte». Particolare attenzione ha suscitato l'appello a rivedere radicalmente il Green Deal e a promuovere una politica industriale europea più concreta, orientata alla competitività e all'innovazione. «Un segnale chiaro all'Europa e al Governo italiano - conclude Jannotti Pecci - su cui costruire una nuova stagione di politiche industriali efficaci e lungimiranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO IN PRIMA LETTURA PREVISTO PER DOPODOMANI. VENGONO INTRODOTTE NUOVE FATTISPECIE DI REATO

Decreto sicurezza, via libera alla Camera con la fiducia

ROMA. Via libera della Camera alla fiducia posta dal Governo sul decreto sicurezza. I voti a favore sono stati 201, i contrari 117 e 5 astenuti. L'ok alla prima lettura dovrebbe arrivare dopodomani. Il decreto introduce nuovi punti. Arriva il nuovo reato di occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui per il quale si prevede il carcere da 2 a 7 anni. Viene vietata la coltivazione e la vendita delle infiorescenze, anche di cannabis a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti. Via libera alle body-

cam per le forze di polizia impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico, anche se non come dotazione obbligatoria. Viene prevista la possibilità della videosorveglianza nei luoghi in cui vengono trattate persone sottoposte a restrizione della libertà personale. Si prevede, inoltre, il carcere fino a un mese per chi blocca una strada o una ferrovia da solo e da sei mesi a due anni se il reato viene commesso da più persone riunite. Per il contrasto ai blocchi di opere pubbliche, si introduce l'aggravante sulla violenza o la minaccia a un pub-

blico ufficiale per impedire la realizzazione di un'opera pubblica strategica. Viene introdotto anche il reato di rivolta in carcere per il quale si prevede il carcere da uno a 5 anni. Infine, viene previsto il riconoscimento di un beneficio economico a fronte delle spese legali sostenute da ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria, nonché dai vigili del fuoco, indagati o imputati nei procedimenti riguardanti fatti inerenti al servizio svolto. Il beneficio è riconosciuto a decorrere dal 2025.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAKHAROVA ALLA GERMANIA: «I MISSILI TAURUS BRUCERANNO COME FIAMMIFERI»

Trump: «Putin adesso sta giocando con il fuoco»

WASHINGTON. «Ciò che Vladimir Putin non capisce è che se non fosse stato per me, alla Russia sarebbero già successe un sacco di cose brutte, e intendo davvero brutte. Sta giocando col fuoco!». **Donald Trump** lancia un avvertimento al leader del Cremlino su Truth. E sta valutando la possibilità di imporre sanzioni alla Russia: lo rivela il Wall Street Journal citando fonti informate che descrivono il presidente americano come «sempre più frustrato» per i continui attacchi di Putin in Ucraina e il mancato avanzamento nei colloqui di pace. Le misure includerebbero diverse opzioni per spingere il presidente russo a fare concessioni al tavolo negoziale, a partire dal cessate il fuoco di 30 giorni sostenuto dall'Ucraina e costantemente rifiutato dalla Russia. Intanto, la portavoce del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**, citata da Interfax, replica al cancelliere tedesco **Friedrich Merz** che l'altro giorno ha annunciato che la Germania ha tolto le restrizioni sull'uso contro il territorio russo delle armi fornite a Kiev: «Se la Germania fornirà all'Ucraina missili a lungo raggio Taurus, essi bruceranno come fiammiferi, come già avvenuto ai carri armati Leopard, e Berlino sprofonderà ulteriormente nella fossa in cui si trova da tempo il regime di Kiev che sostiene. Qualsiasi arma tedesca non cambierà il corso dell'operazione militare speciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAZA, VON DER LEYEN SENTE IL RE DI GIORDANIA: «ABOMINEVOLI GLI ATTACCHI AI CIVILI»

Aiuti umanitari, tensioni in uno dei punti di distribuzione

GAZA. Centinaia di palestinesi hanno fatto irruzione in uno dei quattro siti per la distribuzione di aiuti umanitari vicino a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Lo riferiscono i media palestinesi vicini al gruppo al potere a Gaza, Hamas, secondo cui gli operatori americani sarebbero fuggiti. I siti per la distribuzione degli aiuti sono gestiti da una società americana, mentre la sicurezza dell'area è in mano all'esercito israeliano. Un funzionario israeliano citato da Ynet ha affermato che gli americani hanno sparato colpi di avvertimento per respingere la folla e riprendere il controllo, sostenendo che anche l'esercito ha sparato colpi di avvertimento. Intanto, la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** ha avuto una conversazione telefonica con il re di Giordania, Abdullah II. Il deterioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza era al centro della conversazione: secondo il resoconto pubblicato dall'esecutivo Ue i due hanno convenuto che l'espansione delle operazioni militari di Israele e il fuoco sulle infrastrutture civili con le conseguenti vittime civili, inclusi bambini, sia «aberrante». «L'espansione delle operazioni militari israeliane a Gaza contro le infrastrutture civili, tra cui una scuola che fungeva da rifugio per le famiglie palestinesi sfollate, uccidendo civili, compresi i bambini, è abominevole» ha detto von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONISI (CONFINDUSTRIA BENEVENTO): «IMPEGNO PER I GIOVANI»

“Apollosa startup”, premiati i progetti finalisti

APOLLOSA. Si è concluso “Apollosa startup up: Network, coaching, ideas”, progetto finanziato da Sviluppo Campania Spa e volto a promuovere l’autoimprenditorialità, sostenere la nascita di startup giovanili, favorire l’innovazione e il trasferimento di competenze e creare occasioni di networking e confronto. Dodici e progetti finalisti e tre i vincitori. Il primo premio (1000 euro+consulenza e formazione) per il miglior Business plan è stato conferito ai progetti sulle orme dell’Appia e Festival dei Sapori del Sannio realizzati dagli studenti della IV AT dell’Istituto “Ipsar.Le Streghe”; secondo premio (500 euro+consulenza e formazione) per il miglior Progetto a impatto sociale/sostenibile è stato conferito al progetto Novae Vitae realizzato dagli studenti della 4 A Liceo scientifico e 5 A Istituto tecnico agrario Guardia Sanframondi; terzo premio (25 ore di consulenza social media marketing) per il miglior Piano di Comunicazione: è stato conferito agli studenti della 4 AFM dell’Istituto “G. Alberti”.



«*Confindustria Benevento* - ha spiegato **Clementina Donisi**, presidente Piccola Industria e vicepresidente di Confindustria Benevento nonché referente imprenditoriale del progetto - ha accolto con grande entusiasmo l’invito ad aderire al progetto portando nelle scuole la cultura di impresa e lo spirito imprenditoriale. Abbiamo partecipato con molti colleghi imprenditori ai singoli incontri ed ai gruppi di lavoro per stimolare la capacità e la voglia di mettersi in gioco trasformando in un progetto strutturato le loro idee. Il nostro impegno imprenditoriale sarà quello di garantire anche ai non premiati l’opportunità di entrare in contatto con aziende». I partner del Progetto sono: Confindustria Benevento, Projenia SCS, SannioIrpina Lab APS, GiovaniMentor Onlus, Cosmoart APS, Cyclopes S.r.l., Matter Economy S.r.l., l’Università Telematica Giustino Fortunato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi, gli scenari

(C) C&D Digital e Servizi | 1748419406 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Reti idriche e fogne arrivano 90 milioni svolta in 39 comuni

► Il maxi stanziamento complessivo vale 425 milioni per tutta la regione

► Il governatore: si tratta del programma più vasto mai varato in Campania

IL FINANZIAMENTO

Paolo Bocchino

Reti idriche, fognature e depuratori: nel Sannio arrivano 90 milioni per 39 Comuni. Pingue la mole di risorse portata in dote dalla delibera approvata il 21 maggio dalla giunta regionale per il riparto di un maxi stanziamento complessivo da 425 milioni nell'ambito dei fondi Fesr 2021-2027. «Il programma idrico e fognario» - depurativo più vasto che sia mai stato varato in Campania» rivendica con orgoglio l'amministrazione De Luca. Che definisce «stringenti» i tempi di attuazione così dettagliati. I Comuni riceveranno i decreti di liquidazione delle somme entro 30 giorni e ne avranno 180 per aggiudicare i lavori.

GLI INTERVENTI

Nel ricco listone sannita dei progetti finanziati spiccano i 2 milioni e 240mila euro per la realizzazione di infrastrutture connesse al nuovo depuratore in città. Si tratta di somme inizialmente accolte al Comune di Benevento che invece adesso se le vede accreditate da Palazzo Santa Lucia. Interventi finalizzati al superamento delle infrazioni comunitarie per la mancata depurazione delle acque reflue sono stati finanziati anche a Sant'Angelo a Cupolo (potenziamento rete fognaria: 3,7 milioni), Colle Sannita (completamento rete fognaria e impianto di depurazione: 6,6 milioni), Limatola (disinquinamento Isclero e Volturno mediante adeguamento impianto di depurazione in località Biancano:



POCO PIÙ DI 2 MILIONI PER LA REALIZZAZIONE DI INFRASTRUTTURE CONNESSE AL NUOVO DEPURATORE CHE SORGERÀ IN CITTÀ

6,5 milioni), San Leucio del Sannio (completamento rete fognaria e impianti di depurazione località Paparano, Vigne, San Marcello Maccabei, Piano Alfieri, Merici: 2,2 milioni), San Salvatore Telesino (completamento rete fognaria sub agglomerati 2-3 e 4: 2 milioni), Vitulano (interventi per

capoluogo e frazione Ponterutto: 2,7 milioni). A titolo di completamento delle opere idriche e fognarie vengono inoltre finanziati i Comuni di Arpaia e Forchia (2,1 milioni), Faicchio (798mila euro), Solopaca (976mila euro), Pontelandolfo (1,4 milioni). Sussidi ex graduatoria del 2020 sono stati stanziati a Bonea (efficientamento della rete: 2 milioni), Paolisi (completamento rete fognaria-idrica: 1,4 milioni), San Bartolomeo in Galdo (ristrutturazione acquedotto esterno: 459mila euro), Sassinoro (rifunionalizzazione rete, captazioni delle sorgenti, realizzazione serbatoi di accumulo: 3,3 milioni), San Salvatore Telesino (ristrutturazione rete: 1,5 milioni), Calvi (recupero perdite: 1,7 milioni), San Nicola Manfredi (costruzione impianto di depurazione località Iannassi: 2,6 milioni), Campoli Monte Ta-



burno (realizzazione collettori fognari contrade Marzano - Liberia - Velarde - Grieci: 1,2 milioni), Ginestra degli Schiavoni (adeguamento sorgente Foce verde, sostituzione acquedotto esterno: 2,3 milioni), Cautano (ampliamento rete fognaria: 1,5 milioni). L'elenco è completato dagli interventi prioritari secondo il Distretto idrico: potenziamento sistema adduzione di Airola (5,1 milioni), ristrutturazione sistema idrico di Apollonia (1,8 milioni), completamento rete fognaria e depuratori di Arpaia (2,1 milioni), efficientamento rete idrica e fognaria di Campolattaro (1,8 milioni), impianto di fitodepurazione località Valle e Fontanelle a Castelpoto (750mila euro), rifacimento collettori fognari incrocio via Roma, ex Statale 212 e via S. Nicola a Pescorossone (1,8 milioni), messa in sicurezza idrogeologica di Dugent-

ta (6,9 milioni), rifacimento rete San Marco dei Cavoti (1,9 milioni), potenziamento rete di San Martino Sannita (1,9 milioni), rete fognaria e impianti di depurazione di Molinara (1,5 milioni), riqualificazione rete idrica di Paduli (400mila euro), ristrutturazione reti idriche San Giorgio del Sannio (2 milioni), potenziamento impianti alimentazione rete e sostituzione tratti ammalorati a Ponte (2,1 milioni), realizzazione rete fognaria per disinquinamento Isclero località Saiano, Cantinella, Sanguito, Bagnoli e Sant'Anna a Sant'Agata de' Goti (4,6 milioni), adeguamento serbatoio a San Lorenzello (1,8 milioni), nuova captazione San Giorgio la Molar (1,6 milioni), rifacimento tratti rete fognaria a Morcone (1,2 milioni), completamento rete fognaria a Melizzano (1,2 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia infinita

Tangenziale Ovest, resiste il braccio di ferro giudiziario sugli espropri delle aree

IL CASO

Domenico Zampelli

Tangenziale Ovest, una storia giudiziaria infinita. A 50 anni esatti dall'avvio dell'iter con le prime dichiarazioni di pubblica utilità da parte della Provincia ci sono ancora questioni pendenti sulle indennità di esproprio per un'area di circa 25mila metri quadri. Tanto tempo è passato, e diverso ne passerà ancora visto che la prima sezione della Cassazione (presidente Umberto Scotti, relatore Eleonora Reggiani) ha accolto il ricorso presentato da alcuni proprietari ed annullato una sentenza della Corte d'Appello di Napoli, disponendo un nuovo giudizio. Una soluzione richiesta anche dal sostituto procuratore generale Alberto Cardano, che nella propria memoria aveva chiesto l'accoglimento del ricorso. Oggetto del contendere è l'opposizione alla stima nei confronti delle indennità di espropriazione e di occupazione de-

ne della Cassazione (presidente Umberto Scotti, relatore Eleonora Reggiani) ha accolto il ricorso presentato da alcuni proprietari ed annullato una sentenza della Corte d'Appello di Napoli, disponendo un nuovo giudizio. Una soluzione richiesta anche dal sostituto procuratore generale Alberto Cardano, che nella propria memoria aveva chiesto l'accoglimento del ricorso. Oggetto del contendere è l'opposizione alla stima nei confronti delle indennità di espropriazione e di occupazione de-



terminate nel decreto di esproprio da parte dell'amministrazione provinciale. E così la Rocca dei Rettori - che davanti alla Corte Suprema non ha presentato controricorso - dovrà affrontare un nuovo giudizio. Una vicenda giudiziaria che nel suo corso aveva visto anche una richiesta di risarcimento del danno per occupazione illegittima, sulla quale peraltro il Tribunale di Benevento non si era pronunciato in quanto la controversia era devoluta alla giurisdizione del giudice amministrativo. La decisione annullata dagli ermellini aveva visto i proprietari soccombenti perché secondo la Corte d'appello l'opposizione alla stima era diventata inammissibile perché tardiva. Una prospettiva ribaltata dalla Cassazione, che ha enunciato un principio di diritto sul punto, da applicarsi nei casi come questo in cui l'indennità provvisoria non sia accettata e venga emesso il decreto di esproprio senza la relazione da parte della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio, asse Fi-mastelliani sui Revisori e il settore Ambiente perde 200mila euro

LA SEDUTA

In Consiglio va in scena l'asse che non l'aspetti. Gerardo Giordano e Luigia Piccaluga, consiglieri del gruppo Misto iscritti a Forza Italia, votano insieme all'accerrimo nemico mastelliani per eleggere il presidente dei Revisori dei conti. Il pensiero corre rapido a una possibile intesa a sorpresa con il centrodestra in vista delle Regionali, scenario evocato anche dal Partito democratico, ma la realtà sembra ben diversa: la convergenza sul nome di Pierri, dottore commercialista di Fiesciano con pregresse esperienze politiche, va letta come un "redde rationem" tutto interno al centrodestra.

IL VOTO

Lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate a margine della seduta

da Giordano, vicecoordinatore provinciale di Forza Italia: «Intesa con Mastella? Assolutamente no. Ho votato Pierri in quanto si tratta di un professionista che conosco e stimo. Una decisione del tutto personale, non c'è stata alcuna indicazione politica. Del resto, da tempo evidenzio la mancanza di coordinamento all'interno del partito, soprattutto in città. Forza Italia dovrebbe essere più presente, più nel vivo delle problematiche cittadine, ma purtroppo non è così». E dunque: il voto sui Revisori è stato un segnale a Rubano e al "cerchio magico" che guida gli azzurri nel Sannio? «Ho votato - la risposta schietta di Giordano - un tecnico che ritengo all'altezza di svolgere un ruolo importante. Ma non posso negare che il dialogo con chi dirige il partito, oggi, è effettivamente molto carente. Mi auguro che venga ripristinato al più presto, anche in vista delle prossime scadenze elettorali». Più abbottonata Luigia Piccaluga, entrata in Forza Italia nello scorso settembre ma data in uscita in direzione Lega: «Non ci sono dietrologie o alchimie politiche. Ho votato un professionista che ritengo valido per presiedere il Collegio dei Revisori. Null'altro». Intanto il Pd non si fa sfuggire l'occasione per ribattere l'indigesto alleato in pectore nel campo avversario: «Mastella cerca sponde nel centrodestra

mentre reclama continuamente un'alleanza con il centrosinistra - il commento della vicesegretaria cittadina Stefania Bocchino -. Negli stessi giorni in cui si agita per entrare nel campo largo, minacciando farlocche ripercussioni interplanetarie, stringe intese con i consiglieri di Forza Italia. La strategia del viandante vira a destra...».

ASSESSORE AL VERDE
Prouderie politiche che hanno finito per oscurare un tema significativo come la carenza di risorse nelle casse comunali emersa in occasione del voto per la ratifica delle variazioni di Bilancio. Colpito in particolare il settore Ambiente che non ha ottenuto per intero la provvista aggiuntiva di circa 400mila euro richiesta formalmente dal dirigente Maurizio Perlingieri al fine di poter ottemperare alla gestione del



verde e al decoro cittadino. Fondi che sono stati concessi a metà dal settore Finanze in considerazione delle esigenze complessive di Bilancio, lasciando scoperti al momento ancora 200mila euro. Ai quali vanno peraltro aggiunti gli altri 187mila euro destinati a loro volta in buona parte al verde e al decoro, che sarebbero dovuti derivare dalla seconda variazione di Bilancio in agenda ieri, ritirata dalla maggioranza "per approfondimenti" dopo la presentazione da parte dell'opposizione di una questione pre-

giudiziale sull'utilizzo di fondi in conto capitale per spese correnti tassativamente vietata dalla legge e censurata dalla Corte dei Conti. Dovrà attendere tempi migliori l'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa, che ha ricevuto anche la velenosa solidarietà dai banchi del Pd: «L'assessore Rosa è diventato vittima sacrificale della sua maggioranza che ancora una volta lo sta condannando al patibolo politico».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Asl e Rummo, tra reclutamenti e defezioni, si impegnano a mantenere intatto l'organico per riuscire a garantire i servizi. Sono 16 i professionisti di diverse branche, ammessi all'avviso pubblico a tempo determinato, per 12 mesi prorogabili, bandito dall'azienda sanitaria per colmare i vuoti nella specialistica ambulatoriale, in attesa che siano espletati gli iter concorsuali a tempo indeterminato, avviati a fine marzo. Nel dettaglio, si tratta di un cardiologo, due pediatri, due chirurghi vascolari, un gastroenterologo, cinque geriatri, un neurologo, un urologo, due infettivologi e due medici della disciplina di Medicina fisica e Riabilitazione inseriti nell'elenco degli ammessi. Mentre, non sono stati ammessi altri due candidati che avrebbero fatto salire a 18 il numero delle unità disponibili.

L'ESITO

Quindi, ha dato buon esito l'avviso pubblico a tempo determinato, perché gli specialisti di diverse discipline hanno risposto all'appello dell'azienda, consentendo il reclutamento in breve tempo degli specialisti necessari al funzionamento delle varie articolazioni territoriali. Tuttavia, non è stato ancora possibile reperire uno pneumologo e tre dirigenti medici delle discipline di Igiene, epidemiologia e sanità pubblica, da assegnare al distretto Alto Sannio Fortore. La carenza di specialisti di diverse discipline da destinare ai cinque distretti dell'Asl, avrebbe rischiato di determinare disservizi e di allungare le liste d'attesa per la diagnostica e per le visite ambulatoriali. In base alla normativa vigente, i vincitori dei concorsi che si faranno nei prossimi mesi, dovranno rimanere nella sede di prima destinazione per un periodo di tempo non inferiore a cinque anni per cui la clausola di non chiedere il trasferimento per un quinquennio sarà inserita nel contratto di lavoro individuale. In un territorio, quello del Sannio, in cui c'è un numero elevato di persone anziane, la carenza di cardiologi, di radiologi, di geriatri rappresenta una necessità impre-

La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1748419406 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Bandi all'Asl e al Rummo è caccia ai camici bianchi

►Tra i reclutamenti e alcune defezioni impegno per mantenere intatto l'organico
►Sono 16 i professionisti ammessi all'avviso pubblico determinato



Personale 118 è scontri sugli orari di lavoro



I SINDACATI

Le organizzazioni sindacali dei medici del 118 Cimo Fesmed, Fvm, nel corso dell'incontro con la dirigenza dell'Asl, con riferimento all'orario di lavoro, hanno richiamato la necessità di applicare rigorosamente la normativa vigente che fissa il limite orario di lavoro a 48 ore settimanali, calcolato su una media di quattro mesi elevabile a sei, ai sensi del Contratto collettivo nazionale 2019-2021. «Con riferimento al 118 - si legge nel verbale - il provvedimento di legge è stato disatteso dal direttore della Centrale operativa del 118 che, limitatamente alle prestazioni aggiuntive, ha ridotto a sole 48 ore mensili l'effettuazione delle ore in eccedenza, inserendo nel computo anche le ferie e i permessi per malattia, in contrasto con quanto sancito dalla normativa». I sindacati, convinti dell'importanza delle prestazioni aggiuntive per contenere la demedicalizzazione delle ambulanze del 118, evidenziano che il dirigente giustifica il limite delle 48 ore mensili richiamando «quanto stabilito dalle vigenti normative europee, dai Contratti collettivi nazionali, dal regolamento aziendale, da un'ordinanza della Cassazione, da una disposizione della direzione sanitaria dell'Asl». I rappresentanti sindacali confutano questa teoria perché «fra gli obblighi del dirigente - scrivono nella nota - vi è quello di assicurare il rispetto della legge, delle disposizioni contrattuali, dell'osservanza delle direttive impartite dall'azienda. Quindi, chiediamo alla direzione strategica di verificare se tale comportamento sia conforme ai principi di diligenza e fedeltà e, pertanto, meritevole di denuncia all'ufficio Procedure disciplinari. Il direttore amministrativo dell'Asl, presente all'incontro si è impegnato a verificare la corretta applicazione delle norme».

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scindibile per l'Asl che sta mettendo in atto tutte le strategie possibili per reclutare il personale medico da destinare agli ambulatori delle sedi distrettuali.

L'OBIETTIVO

Creare e potenziare una serie di servizi nelle strutture pubbliche che non siano in competizione ma in rete con i centri accreditati e con i presidi ospedalieri del territorio, distribuendo le prestazioni per competenza, attraverso la dotazione di ambulatori e macchinari all'avanguardia, si sta concretizzando. Al Rummo, invece, sono stati adottati quattro diversi provvedimenti che riguardano altrettanti abbandoni. Il management dell'ospedale cittadino ha concesso il nulla osta in uscita a una pediatra assunta a tempo indeterminato, che ha chiesto il trasferimento all'azienda ospedaliera universitaria Vanvitelli di Napoli. Andranno via nei prossimi mesi, anche un dirigente medico di Diagnostica per immagini, assunto a tempo indeterminato nel 2018, un patologo clinico che aveva chiesto il mantenimento in servizio fino al compimento dei 70 anni di età e che ha scelto di rassegnare le dimissioni un anno prima, un dirigente medico in servizio al Sant'Alfonso Maria dei Liguri, da collocare in pensione dal 1° giugno per consentirgli di usufruire di tutte le ferie accumulate nel corso degli anni. In molti lasciano l'ospedale anche a distanza di qualche anno dall'immissione in servizio ma, nel frattempo, continua l'attività frenetica di reclutamento del personale che passa attraverso i nuovi iter concorsuali e le collaborazioni esterne. Nelle scorse ore sono stati infatti prorogati i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a sei dottori da destinare all'unità complessa di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso, cui si aggiungono le assunzioni di una neonatologa, un'oncologa e una genetista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I POSTI VACANTI: UNO DA CARDIOLOGO, DUE DA PEDIATRI E DUE CHIRURGI VASCOLARI

esce e attraverso la strada è sempre un patema perché si corre il rischio puntualmente di essere investiti per il mancato rispetto della segnaletica e in quanto le strisce pedonali non hanno dossi e sono poco visibili. Inoltre ogni giorno è frequentata da decine di persone che praticano jogging». In effetti a causa dello sviluppo costante registratosi negli ultimi anni le esigenze ed i problemi sono cresciuti e c'è bisogno di adottare nuove contromisure per scoraggiare i trasgressori. Sulla questione si fa sentire anche l'opposizione a palazzo Mosti. «Al di là di cominciare sanzioni - dice il capogruppo del Pd a palazzo Mosti, Flaminia Fioretto - per divieti di sosta o altre infrazioni, da sempre stiamo auspicando l'utilizzo di pattuglie di polizia municipale in arterie considerate pericolose per automobilisti e pedoni. Sicuramente via Moro rientra in questa categoria. Bisogna assolutamente ascoltare l'appello dei residenti e dei commercianti». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere comunale Vizzi Sguera: «Prima che si verifichino incidenti ancora più gravi e che ci scappino feriti o morti, bisogna intervenire. Bene ha fatto il sindaco a firmare l'ordinanza per il limite a 30 km orari, ma visto che è stato assodato che nessuno lo rispetta, bisogna trovare una soluzione alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEGRADO

Antonio Martone

Allarme sicurezza stradale per via Aldo Moro. L'arteria che è lunga circa 3 chilometri, a causa dell'ampia larghezza della carreggiata e per la presenza di lunghi rettilinei è per molti automobilisti una sorta di autodromo. Auto e moto, infatti, sfrecciano a tutta velocità in qualsiasi ora del giorno per l'assenza di controlli, nonostante sia particolarmente trafficata in quanto utilizzata come collegamento con il popolare rione Pacevecchia e numerosi centri collinari come San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo e altri. Un comportamento che causa spesso tamponamenti, ma soprattutto crea paure e preoccupazioni ai residenti oppure a coloro che usufruiscono di quella zona per recarsi negli uffici o attività commerciali. Il paradosso è che il sindaco Clemente Mastella, proprio a causa della riconosciuta pericolosità di quel tratto, circa due anni fa ha emesso una ordinanza sindacale che limita la velocità a 30 chilometri orari. Un provvedimento accompagnato da una serie di cartelli e che all'epoca creò anche delle polemiche perché ritenuto troppo restrittivo. Il paradosso è che nessuno lo osserva e né in questi lunghi mesi sono stati effettuati controlli da parte della polizia

Sos pericoli a via Aldo Moro sfrecciano auto e moto «Ora servono più controlli»



municipale, quanto meno per fungere da deterrente e fare in modo che automobilisti e motociclisti rispettino il dispositivo.

LE PAROLE

«Questa strada - dice il pensionato Valentino Miele residente in via Moro - nel corso degli anni

si è popolata sempre di più a causa della costruzione di nuovi edifici residenziali e per la presenza di esercizi commerciali come bar, supermercato, ludoteche, palestre, agenzie delle entrate e così via. Ci sono, inoltre, numerose traverse. Ciò per far capire che è pericolosa e molto



frequentata e nonostante ciò le auto vanno veloci e non limitano nemmeno continui sorpassi. È una situazione veramente delicata, ma nessuno interviene». Gli fa eco Francesca Luongo: «Abito con la mia famiglia in via Moro ed ho un figlio di 13 anni, non vi nascondo che quando

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, gli scenari Ex Cam, sì al rilancio si diradano le nubi sul futuro degli operai

(C) Céd Digital e Servizi | 1748419406 | 46.232.147.227 | sf

Intesa tra Adler e sindacati su nuove politiche e investimenti
Guglielmi (Fiom Cgil): «Piano iniziale da 12 milioni di euro»



L'OCCUPAZIONE

Antonio Mastella

Ratificato ieri l'accordo, sottoscritto lo scorso 29 aprile, che consente alle oltre cento maestranze della ex Cam di Paolillo di tirare un sospiro di sollievo sul proprio futuro. L'azienda, acquistata da Adler del gruppo Dema, sarà rilanciata, secondo l'intesa confermata e formalizzata tra proprietà e sindacati al ministero dell'Industria e del Made in Italy, da una nuova politica commerciale deputata all'accrescimento del fatturato. Ma non si esaurisce qui la portata del patto varato.

GLI OBIETTIVI

«Si punta - chiarisce Massimiliano Guglielmi, segretario generale provinciale della Fiom-Cgil - a un rilancio da attuare con un primo programma di investimenti di almeno 12 milioni di euro che Adler metterà a disposizione. L'obiettivo strategico è il rafforzamento della progettazione con l'adozione di nuove tecnologie da applicare, naturalmente, alle linee produttive». Un aspetto di certo non secondario dell'intesa è quello, neanche a dirlo, della salvaguardia dei livelli occupazionali. A fronte della riorganizzazione che sarà necessaria per il rilancio, la

proprietà si è detta disponibile a impedire che possano esserci sviluppi drammatici dal punto di vista occupazionale. «I vertici della struttura - sottolinea in merito - si sono impegnati ad affrontare un percorso che non si riveli traumatico per quel che concerne l'impiego». Con quali strumenti? «Si procederà - puntualizza - sull'utilizzo di ammortizzatori sociali anche in funzione delle relocalizzazioni dei lavoratori, che siano interessati a modifiche ma anche a spostamenti eventuali di attività». Verrà inoltre istituita una «Acade-

my», una struttura interna alla società, il cui compito è quello di attendere alla formazione e crescita professionale dei propri dipendenti. Si tratta di una struttura che pianifica e organizza iniziative formative perché si accrescano le competenze tecniche e le capacità professionali. «Sono questi - osserva - gli aspetti salienti dell'intesa. Va da sé che vigileremo perché si intrattengano relazioni industriali trasparenti ed efficaci per il monitoraggio del protocollo sottoscritto». L'impegno sindacale non si fermerà qui. «Vigile-

remo - continua - perché si dia rapidamente seguito agli investimenti promessi e a quanto l'azienda si è impegnata a mettere in campo, con la supervisione e la garanzia del ministero. I tempi sono fondamentali dopo tanti mesi trascorsi nell'incertezza sul destino di così tante maestranze».

I NODI

Sempre ieri, però, il sindacato ha incontrato il management della Hanon Sysstem nella sede confindustriale sannita. E impegnato in un confronto che pun-

ta a salvare i 60 lavoratori dell'azienda, la cui proprietà, sudcoreana, ha annunciato il loro licenziamento a dicembre con la cessazione totale delle attività. «Nell'ultimo incontro - premette Guglielmi - ci fu detto da Steve Foster, direttore esecutivo per l'area europea, che la proprietà si sarebbe impegnata a trovare un acquirente per il sito sannita. In forma vaga, qualche ipotesi di vendita ci è stata formulata». Possibilità che i sindacalisti hanno rigettato. «Saremo pronti a firmare un accordo - afferma Giancarlo Stefanucci, se-

gretario territoriale della Fim-Cisl - quando saremo davanti a una proposta seria, garante del futuro della struttura e di chi vi presta la propria opera». «Sollecitiamo - gli fa eco il leader cigielino - un'offerta dalla Hanon che assicuri la reindustrializzazione del sito nell'ambito del sistema industriale dell'automotive. In questa battaglia abbiamo ancora bisogno del coinvolgimento istituzionale. Abbiamo chiesto a Provincia a Comune capoluogo, già schieratisi con noi, di incontrarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melizzano, sos cantieri dell'alta capacità Galieta: «Strade danneggiate, intervenire»

LA VIABILITÀ

Michele Palmieri

Melizzano continua a vivere una situazione di emergenza sul fronte della viabilità. Il sindaco Francesco Galieta ha sollecitato con forza interventi urgenti per garantire la sicurezza di cittadini e automobilisti, aggravata dalla costante e massiccia presenza di mezzi pesanti legati ai cantieri della linea alta velocità-capacità Napoli-Bari. Una condizione divenuta insostenibile, che ha spinto il primo cittadino a inviare una nuova e dettagliata missiva a Rifi, Prefettura, Provincia e alla polizia stradale di Benevento. Galieta chiede con fermezza la «risoluzione immediata delle criticità derivanti dal passaggio di mezzi pesanti sulle strade comunali e provinciali nel centro urba-

no, in particolare nella frazione Torello, in totale violazione delle norme del codice della strada e delle basilari regole di sicurezza pubblica». Tra le richieste avanzate, anche l'individuazione e l'attivazione «di una viabilità di cantiere alternativa alla viabilità ordinaria, dove far confluire in maniera esclusiva il traffico dei mezzi pesanti necessari all'esecuzione dei lavori ferroviari». La fascia tricolore ha poi ricordato che tale soluzione era già prevista nel progetto redatto e presentato nel 2017 e che, «in più occasioni, durante incontri ufficiali in Prefettura, erano state fornite rassicurazioni circa l'attuazione di tale viabilità alternativa». Tuttavia, ad oggi, la situazione sembra essersi ulteriormente deteriorata. «I tratti di strada interessati dal continuo passaggio di camion e mezzi pesanti risultano gravemente danneggiati - si leg-



ge nella lettera - con la presenza di buche, dissesti e avvallamenti che rappresentano un rischio concreto per la pubblica incolu-

mità». Il manto stradale compromesso ha reso dunque pericolosa la circolazione, non solo per gli automobilisti, ma anche per

pedoni, ciclisti e mezzi di emergenza.

LA LINEA

«In mancanza di un riscontro urgente e fattivo - si legge ancora nella comunicazione - si comunica che lo scrivente procederà all'interdizione immediata al traffico sulla viabilità ordinaria di tali mezzi pesanti». Un'azione drastica, che potrebbe causare disagi alla logistica dei lavori in corso ma che, secondo il primo cittadino, si rende ormai inevitabile. «Al fine di ripristinare condizioni minime di sicurezza per la cittadinanza, oggi costretta a convivere con una situazione inaccettabile. Il tempo è scaduto - conclude Galieta -. La pazienza è finita. Melizzano vuole risposte concrete e rapide per evitare che un problema di viabilità si trasformi in una tragedia annunciata». Insomma, quello che si attende l'amministrazione di Melizzano è un intervento urgente e teso a garantire la sicurezza di chi percorre quelle strade, oltre che dei propri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERTENZA HANON
E SPETTRO
LICENZIAMENTI:
NESSUNA SVOLTA
DOPO IL VERTICE
IN CONFINDUSTRIA**

IL CASO

Paolo Bocchino

Il Terraquarium lascia Benevento. Con netto anticipo rispetto alla conclusione prevista per l'8 giugno, la mostra itinerante di animali esotici saluta la città senza lasciare una scia di veleni. E, molto probabilmente, dicendo arrivederci al Comune nelle aule giudiziarie per far accertare ai giudici se sono stati violati i diritti della società promotrice.

«Abbiamo dato mandato ai nostri legali e al sindacato di verificare le condizioni per una richiesta di risarcimento danni - spiegano Roldano e Angelo Bianchi -. Noi abbiamo rispettato tutte le regole, ottenuto le autorizzazioni del caso e prodotto anche una segnalazione certificata quando il Comune ha avuto un ripensamento a poche ore dall'avvio della mostra. Andiamo via esclusivamente per non perdere tempo in schermaglie sterili». I tir con alligatori, squali, pesci coltello e altre specie di sicuro appeal spettacolare esposti in vasche hanno lasciato ieri sera lo spazio di via Vetrone inizialmente concesso dalla giunta

Terraquarium via tra le polemiche scintille e ipotesi battaglia giudiziaria

comunale, fino alla diversa decisione formalizzata con delibera del 22 giugno all'indomani di una nota di protesta della Lega nazionale per la difesa del cane. Due giorni fa l'ordine di sgombero immediato è stato notificato agli organizzatori dalla polizia municipale.

I VELENI

Epilogo di una vicenda che ha animato anche il dibattito politico. «Quest'amministrazione - dichiara la consigliera di Prima Benevento Rosetta De Stasio - in un primo momento concede le autorizzazioni, e in un secondo momento le revoca. Chi ha concesso l'autorizzazione non sa che nella competente commissione consiliare si sta lavorando per l'approvazione di un regolamento che tende a vietare l'uso di animali selvatici nei circhi e negli spettacoli viaggianti. L'amministrazione ha revocato l'autorizzazione con delibera del 22 maggio ma Terraquarium ha re-



golarmente aperto. Pare sia stata presentata una Scia (segnalazione certificata inizio attività, ndr) e quindi, pur se questa ri-

chiesta sarà presumibilmente rigettata, al momento «si attende l'esito della procedura». Se effettivamente la volontà dell'ammi-

nistrazione è quella di non concedere autorizzazioni per spettacoli che prevedono l'esposizione e l'utilizzo di animali selvatici

ci in cattività - conclude la consigliera iscritta a Fratelli d'Italia - bastava fare osservare la delibera». Sulla stessa linea anche i consiglieri Giovanna Megna, Mariatizia Varricchio e Angelo Miceli: «Non si capisce se l'amministrazione procede a seconda di quello che è il sentimento del giorno o se ha una linea di indirizzo propria. Terraquarium prima si è vista rilasciare un permesso con autorizzazione e dopo solo una settimana ha ricevuto la revoca dello stesso, non certo perché l'amministrazione abbia deciso un cambio di passo sul tema della tutela degli animali, quanto per ipotetici disordini derivanti da ipotetici dissensi degli ambientalisti. Ad aggiungere ulteriore confusione, si è lasciato che la struttura potesse comunque operare nel weekend appena trascorso, accogliendo i visitatori. A Palazzo Mosti regna sovrana la confusione, con una gestione approssimativa della cosa pubblica. Il dirigente del settore intervenga in commissione per chiarire l'iter seguito e cosa non ha funzionato, visto che la struttura ha operato anche dopo la revoca della concessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea annuale a Bologna

Ced Digital e Servizi | 1748416236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTERVENTO

BOLOGNA «In un momento complicato come questo, abbiamo bisogno di convincere i nostri imprenditori a investire». Aprendo l'assemblea annuale di Confindustria, ieri a Bologna, il presidente Emanuele Orsini, paventando «la deindustrializzazione», ha proposto a governo e Ue «un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale». E al centro di questa piattaforma - nella parte italiana e accanto a sconti sull'energia e a semplificazioni - c'è soprattutto la richiesta a Giorgia Meloni di finanziare con 8 miliardi in un triennio una nuova Industria 4.0. Cioè il meccanismo che eroga incentivi alle aziende per investire in innovazione, acquistando nuovi macchinari oppure sviluppando soluzioni tecnologiche che le accompagnino sulla strada della transizione. Uno strumento, quindi, di più facile accesso di quanto lo sia stato Transizione 5.0. Non a caso dei sei miliardi destinati alla misura finanziati con i fondi del Pnrr, finora ne sono stati spesi 1,2 miliardi. La premier Meloni, anche lei intervenuta ieri a Bologna all'assemblea, ha aperto a questa ipotesi: ha annunciato che sta lavorando sulla rimodulazione di 15 miliardi non utilizzati del Pnrr a favore «dei lavoratori e della produzione». Per la cronaca, anche Confindustria si sarebbe mossa con l'Europa per chiedere di trasferire, per esempio, le risorse non spese di Transizione 5.0 verso un meccanismo d'incentivazione alle imprese di più facile accesso. Non a caso, Orsini ha spiegato: «Puntiamo su Industria 4.0, 6.0, chiamiamola come vogliamo, purché sia potenziata. Questa misura per noi è indispensabile. E puntiamo sui contratti di sviluppo, strumenti in cui le imprese hanno già maturato esperienza e ottenuto risultati concreti. Però, anche qui, servono procedure più semplici, regole certe e tempi più rapidi. Per tutto questo, pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi 3 anni. Ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di 5 anni». In questa direzione, suggerisce di sfruttare «tutto il margine possibile per spostare risorse del Pnrr non utilizzabili entro metà 2026, indirizzandole verso strumenti più efficaci a favore degli investimenti produttivi», così come di spingere sulla leva della riforma dei fondi della Coesione, che il commissario Ue Raffaele Fitto vuole «mettere a disposizione delle filiere industriali italiane salvaguardando le quote per il Sud».

LE PROPOSTE

Nel piano industriale molto spazio al tema dell'energia: tra le proposte di Confindustria il disaccoppiamento tra prezzo del gas e quello delle rinnovabili, il taglio degli oneri fissi in bolletta, la cancellazione dei paletti a livello locale per l'installazione di nuovi impianti per l'energia pulita. Mentre sul fronte del nucleare si guarda alla tecnologia per i minireattori modulari. Orsini ha ricordato che «le nostre imprese continuano a subire un sovraccosto energetico che supera il 35 per cento del prezzo medio europeo e che arriva anche a toccare punte dell'80%, nel confronto con i maggiori Paesi». Di conseguenza, dopo tutti gli incentivi per le rinnovabili, noi non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas».

Una risposta alle imprese l'ha data, quasi in diretta, la premier

**L'APPELLO:
«AFFRONTIAMO
TROPPI SOVRACCOSTI
PER L'ENERGIA»
LA PRESSIONE
SU INDUSTRIA 4.0**

Orsini: industria in crisi servono otto miliardi

► Il numero uno degli imprenditori: «Sostenere gli investimenti delle aziende, rischiamo la deindustrializzazione. Dannose le guerre commerciali tra alleati»



Bisogna lavorare tutti insieme e dobbiamo darci un obiettivo di crescita del Pil ambizioso: raggiungere almeno il 2%

EMANUELE ORSINI

Meloni che ha ricordato che esiste già strumento disponibile per il disaccoppiamento del prezzo tra rinnovabili e gas ed è quello dei contratti pluriennali a prezzo fisso. Una posizione che va incontro agli industriali e che Elettricità Futura, l'associazione dei produttori del settore, si è detta sin da subito disponibile a mettere in campo.

Ieri all'assemblea di Confindustria era presente anche Roberta Metsola. E davanti alla presidente del presidente dell'Europarlamento, Orsini ha presentato una piattaforma non meno ambiziosa

destinata alle autorità di Bruxelles. Innanzitutto «un New Generation Eu per l'industria», un piano europeo per rilanciare le fabbriche come in passato si è fatto per esempio con l'acciaio. Al riguardo si chiede perché «l'unica eccezione per sfiorare il Patto di Stabilità sia relativa alla spesa per la difesa».

Parallelamente la commissione deve lavorare per alleggerire le sue regole interne, partendo dalle attuali normative sulle emissioni

come il sistema Ets di scambio di emissioni e il Cham (il meccanismo per prevenire il dumping ambientale), sul packaging o sui brevetti per la farmaceutica. «Con la nostra sovrapproduzione di regole, abbiamo lasciato alla Cina la sovrapproduzione industriale che, oltretutto, incentiviamo. Se l'Unione Europea riuscisse a diminuire le barriere interne al Mercato Unico al livello di quelle degli Stati Uniti, la sua produzione aumenterebbe del 6,7 per cento». Quindi «serve un radicale mutamento di impostazione», propeudeutico anche nella trattativa sui dazi. In questa direzione Confindustria plaude alla cautela della presidenza della Commissione, Ursula von der Leyen per trovare un accordo con gli Usa, perché le guerre tra alleati sono «dannose».

**IL MESSAGGIO
AI SINDACATI:
«I SALARI SONO
UN PROBLEMA
NAZIONALE E COSÌ
VA AFFRONTATO»**

Ma sottolinea la necessità di concludere l'accordo sul Mercosur e di «accelerare accordi di libero scambio con altre aree del mondo».

Più in generale Confindustria chiede al sistema Italia di stringere un patto per rendere strutturale la crescita annua al 2 per cento. A essere chiamato in causa è soprattutto il sindacato, con Orsini che ieri ha incontrato dietro le quinte con i leader di Cgil, Cisl e Uil (Maurizio Landini, Daniela Fumagalli e Pierpaolo Bombardieri) che vedrà il prossimo 26 giugno. Sui salari ha ricordato loro, che Confindustria è conscia del problema, «che è nazionale e così va affrontato». Infatti «le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto spingono verso il basso consumi e crescita, e abbattano la dignità della vita e del lavoro».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

BOLOGNA Fabio De Felice, fondatore di Protom, azienda della robotica che da Napoli ha conquistato anche l'America, racconta che, mai come in questa fase, «stiamo assistendo con crescente preoccupazione alle difficoltà legate all'approvvigionamento di materie prime e semilavorati provenienti dalla Cina». Un'incognita che acuisce «la forte dipendenza dalle forniture asiatiche» in un contesto di instabilità geopolitica e tensioni commerciali, con potenziali ripercussioni sulla continuità produttiva e sulla sostenibilità delle nostre attività».

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e numero uno di Dufenco, per esempio, non nasconde «le difficoltà in questa fase per rifornirsi di propilene». Cioè il composto organico utilizzato per la produzione di polipropilene, polimero tra i più versatili.

Gli industriali temono le tariffe e le restrizioni imposte dalla Cina

«Sono tante le pressioni alle quali gli imprenditori sono sottoposti».

Se il futuro è contraddistinto dallo spettro dei dazi, per il mondo delle aziende il presente registra già difficoltà per recuperare materie prime e componenti dalla Cina. E così ieri, all'assemblea generale di Confindustria, il tema è stato molto discusso tra i delegati. Certo, le principali preoccupazioni restano burocrazia o costo dell'energia. Ma come ha spiegato nella sua relazione il leader di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, nel conflitto commerciale in atto «siamo tutti coinvolti da un vero cambio di paradigma, che riguarda non solo le tecnologie avanzate e le transizioni digitali e ambientali, ma tutte le catene globali del commercio mondiale e dei flussi finanziari». E tanto



L'assemblea di Confindustria all'Europ Auditorium di Bologna

Primo piano | L'assemblea di Confindustria

La scheda

● Ieri a Bologna si è tenuta l'Assemblea annuale di Confindustria. Oltre alla premier Giorgia Meloni era presente la presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola

● Gli industriali hanno chiesto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia. La premier Meloni ha proposto contratti pluriennali a prezzo fisso per ridurre i costi, ma ha chiarito che interventi strutturali sulle bollette non possono dipendere solo dai soldi pubblici

● Orsini e Meloni hanno criticato le politiche europee, chiedendo lo stop alla messa al bando per i motori termici dal 2035 e l'eliminazione di dazi interni più alti rispetto a quelli Usa. Meloni ha anche promesso aperture sulle semplificazioni burocratiche, correttivi al piano Transizione 5.0 per la digitalizzazione e l'uso di 15 miliardi del Pnrr, più altri fondi europei



A sinistra Manuele Orsini, presidente di Confindustria; a destra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Entrambi, all'assemblea generale degli industriali al Teatro EuropAuditorium di Bologna, erano in sintonia su tutti i temi trattati. La premier ha promesso interventi per semplificare la burocrazia e ha dato la disponibilità a modificare il piano Transizione 5.0, per renderlo più efficace in collaborazione con la Commissione europea



Industria, l'attacco di Meloni: «L'Ue tolga i dazi interni»

di Rita Quercè

Sintonia su tutta la linea tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e gli industriali riuniti — in via straordinaria quest'anno a Bologna — per l'assemblea generale. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha chiesto una serie di interventi che possono essere riassunti in un'unica grande istanza: reagire ai 25 mesi ininterrotti di riduzione della produzione industriale. La premier ha risposto con aperture nel merito dei vari dossier. Che però l'opposizione non ritiene credibili. «Dagli industriali Meloni si è dimostrata regina delle televendite», ha tagliato corto il leader del M5S Giuseppe Conte.

Partiamo dalle risorse per favorire gli investimenti. Orsini da tempo chiede «un piano industriale triennale» per l'Italia. Perché convincere le imprese a investire in una fase di crisi «è come convincere un cassintegrato a comprarsi l'auto nuova». Ieri il presidente di Confindustria ha dettagliato meglio la sua richiesta:

8 miliardi l'anno per tre anni minimo, meglio cinque. Con l'obiettivo di aumentare la crescita del Pil dallo 0,7% previsto quest'anno al 2%. Meloni ha spiegato che sono già stati individuati 15 miliardi di euro del Pnrr che possono essere rimodulati e indirizzati verso misure per aumentare l'occupazione e la produttività. A queste risorse ne potrebbero essere aggiunte altre, grazie alla riforma dei fondi di coesione Ue del commissario Raffaele Fitto.

La premier ha preso l'impegno di intervenire per accelerare le semplificazioni burocratiche. E si è detta pronta a correttivi al piano Transizione 5.0 che stanziava risorse per la digitalizzazione delle imprese «in modo da renderlo più utilizzabile in accordo con la Commissione Ue».

La presidente del consiglio ha affrontato anche la questione del caro-energia per le imprese. Dossier che aveva creato frizioni tra il governo e viale dell'Astronomia. Gli industriali infatti avevano lamentato il fatto che gli sconti in bolletta, ottenuti grazie alla riduzione degli oneri di sistema, fossero finiti soltanto nelle tasche delle piccole imprese artigiane. Inoltre avevano chiesto con forza il «disaccoppiamento»: in concreto, la possibilità di pagare di meno l'energia prodotta con costi più bassi, cioè quella da fonti rinnovabili. Un'eventualità che però ridurrebbe i margini delle imprese produttrici.

Meloni ieri si è fatta carico dell'esigenza di ridurre il divario competitivo per le imprese italiane legato ai maggiori costi dell'energia. Ha detto che

«uno degli strumenti già disponibili per il disaccoppiamento sono i contratti pluriennali con prezzo fisso concordato tra le parti» (come avviene già spesso in Spagna, ndr). Anche perché «conti-

nuare a tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione», ha detto la premier. In altre parole: difficile ridurre in modo strutturale le bollette privando le casse dello Stato delle entrate legate agli oneri di sistema. «Stiamo anche lavorando — ha aggiunto Meloni — a una analisi del funzionamento del mercato italiano per comprendere se eventuali anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale siano all'origine di aumenti ingiustificati».

Elettricità Futura, associazione delle imprese produttrici di energia, ieri si è detta «pronta fin da ora a collaborare concretamente a questa e a tutte le altre soluzioni che potranno abbassare il costo dell'energia per famiglie e imprese». Non era scontato. Nel-



posizione da Elly Schlein a Carlo Calenda. «Come imprenditori — il commento a margine Bonfiglioli — abbiamo il dovere morale di trasformare l'attuale senso di incertezza in qualcosa di co-

Presidente
Roberta Metsola da gennaio 2022 è presidente del Parlamento europeo

struttivo», e insiste sulla necessità di ridurre il costo dell'energia, soprattutto per i data center «maledettamente energivori», ma «fondamentali motori della competitività». Pasini a sua volta confida di condividere con Orsini la «critica a un'Europa ideologica fino all'autolesionismo; le parole della presidente del parlamento UE Metsola — spiega — hanno ribadito un cambio di passo, speriamo che si traducano in decisioni concrete». Stesso desiderio di Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est. Secondo Marchesini, infine, il green deal è «irrealizzabile: gli industriali la transizione la vogliono fare, ma va fatta con una sostenibilità che sia anche sociale ed economica, non solo ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bologna

I ministri in prima fila La platea: ridurre l'incertezza

Da Tajani a Urso a Pichetto Fratin

di Luciana Cavina

Quasi un consiglio dei ministri. In prima fila all'assemblea di Confindustria a Bologna c'erano Calderone (Lavoro), Pichetto Fratin (Ambiente), Piantedosi (Interno), Urso (Imprese), Santanchè (Turismo), Tajani (Esteri) Bernini (Università), Ciriani (rapporti con il Parlamento). Tra gli industriali, Marco Tronchetti Provera, Emma Marcegaglia, Fedele Confalonieri, il presidente di Confindustria Lombardina Giuseppe Pasini, Antonio D'Amato, Marco e Veronica Squinzi, Luigi Abete, Maurizio Stirpe, il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini e la neoeletta alla guida di Confindustria Emilia Centro Sonia Bonfiglioli. Presenti anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Carlo Messina (Intesa SanPaolo) e i rappresentanti delle forze politiche dell'op-



L'intervista

le settimane scorse qualche gruppo aveva addirittura ventilato l'uscita da Confindustria per le diversità di visione sul disaccoppiamento.

La sintonia tra Orsini e Meloni parte da un terreno comune di critica alle politiche Ue. Anche ieri il presidente di Confindustria ha chiesto di cancellare lo stop ai motori a scoppio dal 2035. Dal canto suo Meloni ha chiesto di «correggere un approccio ideologico alla transizione energetica». E, in concreto, di eliminare i dazi tra i Paesi europei, ben superiori a quelli esistenti all'interno degli Stati Uniti. Un'istanza già posta di recente da Mario Draghi.

Visti questi presupposti, quella degli industriali non era una platea semplice per la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, intervenuta subito dopo il presidente Orsini. Eppure la sua relazione ha convinto. «La nostra bandiera blu con dodici stelle non oscura il vostro tricolore, un'Italia forte e di successo è garanzia di una Europa forte e di successo», ha detto Metsola. Andando poi al cuore del problema: «Se vogliamo un'Europa più vicina e legittimata è però necessario rafforzare il diritto di iniziativa del parlamento europeo», ha detto la presidente. Una strada tutta da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Piano industriale con risorse e regole



Il presidente degli industriali Emanuele Orsini chiede da tempo un piano Industriale straordinario europeo basato su investimenti (con il contributo delle risorse pubbliche e private) e regole

Pil, l'obiettivo della crescita al 2%



L'obiettivo è raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, investendo in spesa pubblica produttiva, a partire dalle infrastrutture

Pnrr, 15 miliardi per l'occupazione



Meloni ha spiegato che sono già stati individuati 15 miliardi di euro del Pnrr che possono essere rimodulati e indirizzati verso misure per aumentare l'occupazione e la produttività

Gianfelice Rocca è uno dei grandi nomi dell'industria italiana. Intercettato all'uscita dell'EuropAuditorium di Bologna accetta di ragionare a caldo sui temi emersi durante l'assemblea di Confindustria. «C'è voluto il timore della desertificazione industriale per rendere evidente a tutti l'importanza dell'industria come presidio di democrazia, grazie alla sua capacità di generare crescita, identità, innovazione, come ha detto il presidente Orsini — riflette il presidente del gruppo Techint —. Ma ora la consapevolezza è diffusa. La competizione globale si gioca sulla capacità degli Stati di avere un'industria resiliente».

La colpa del declino industriale italiano viene data all'Europa. Ma il nostro calo della produttività è iniziato prima del green deal...

«Veniamo da una ubriacatura ideologica legata alla transizione verde, senza preoccuparci della sostenibilità economica e ambientale. Questo è un fatto. Ora però la consapevolezza che questo vada corretto è diffusa. Anche all'interno della stessa Europa, come è risultato evidente dall'intervento della presidente del parlamento europeo Roberta Metsola».

All'Europa chiediamo di decidere bene e in fretta. Ma la governance di Bruxelles è piena di paletti. Pensiamo al diritto di veto.

«Questo è il vero punto su cui fare i conti. Se vogliamo avere un'Europa in grado di rispondere a quanto stanno facendo gli Stati Uniti da una parte e la Cina dall'altra, allora serve un'integrazione più forte. Metsola ce lo ha detto in modo chiaro, difficile darle torto. La premier Meloni ha evidenziato la necessità di eliminare le barriere interne, come già fatto in precedenza da

Rocca: ora servono decisioni veloci

In Europa va superato il diritto di veto

«Favorire gli investimenti, chiave per ripartire»

Mario Draghi. Anche questa è una evidente necessità. Ma per fare tutto questo è necessario superare il diritto di veto e in generale intervenire sulla governance dell'Unione».

L'Italia per prima potrebbe non essere d'accordo sull'eliminazione del diritto di veto.

«È un tema delicato, ancora non pienamente affrontato. Ma ribadisco, se vogliamo un'Europa più veloce, serve un'integrazione maggiore».

Difficilmente 27 Paesi potranno trovarsi tutti d'accordo



Il presidio di democrazia
C'è voluto il timore della
desertificazione
industriale per rendere
evidente l'importanza
dell'industria come
presidio di democrazia



Gianfelice Rocca, presidente del gruppo industriale Techint

su questo punto.

«Infatti sono convinto che si possa partire anche con un gruppo ristretto di Paesi. Gli altri seguiranno. È stato così anche per la moneta unica».

Quanto è serio il rischio deindustrializzazione per l'Italia e l'Europa?

«Molto serio. Quello che sta facendo Trump negli Usa è altamente trasformativo, ci impone un cambiamento epocale. Dall'altra parte abbiamo il guanto di sfida lanciato dalla Cina. In palio c'è la sopravvivenza della nostra industria».

Il governo mette al centro la difesa a oltranza dell'idea di Occidente messa in discussione da Trump. Condivide?

«Certo. La dimensione at-

lantica va tenuta al centro e va fatto uno sforzo per cercare una soluzione condivisa alle problematiche commerciali. Non credo che le soluzioni ai nostri problemi, per intercederci, siano da ricercare in compromessi con la Cina. Lo sforzo che sta facendo il governo per facilitare il dialogo tra Usa e Ue è sicuramente positivo».

La premier intende lavorare per colmare il gap competitivo delle imprese italiane sui costi dell'energia.

«Sì è trattato di una apertura forte dal punto di vista tecnico al disaccoppiamento, attraverso i contratti pluriennali con prezzo fisso. È importante che l'Italia si impegni su questo fronte. È chiaro che favorendo il disaccoppiamento si trasferiscono margini da un'industria all'altra. Ma la competizione è tale che se vogliamo restare in campo serve anche questo. Un maggiore interventismo da parte dello Stato diventerà più frequente».

Confindustria chiede fondi per favorire gli investimenti. Non dovremmo scegliere a chi dare queste risorse perché generino reale crescita?

«Ci sono alcuni dossier su cui si va sul sicuro. Pensiamo a industria 4.0, investire nella digitalizzazione ha fatto bene al Paese. Oggi abbiamo un nuovo fattore di cambiamento: l'intelligenza artificiale. Sostenere le imprese che cercano modi per rendere più efficace il business attraverso l'AI sarebbe sicuramente utile».

Orsini ha parlato della necessità di salari reali più alti.

«Orsini ha fatto presente che le retribuzioni nell'industria sono in media più elevate. Ma questo richiamo è un'importante assunzione di responsabilità anche rispetto alla visione di Paese».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI VENEZIA GIULIA
C'È TUTTO
UN MONDO

Inquadra il QR CODE
e comincia il tuo viaggio

C'È TUTTO UN MONDO DI ROMANTICISMO

Un abito bianco, una promessa preziosa, un bacio. Un panorama mozzafiato ad incorniciare la vostra storia, insieme ai sorrisi delle persone più care, in uno spettacolo naturale che chiamiamo amore.
**C'è tutto un mondo di romanticismo,
in Friuli Venezia Giulia**

San Floriano del Collio

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

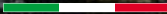

www.turismofvg.it

Foto: tassotto&max

Primo piano | La guerra commerciale

Domande
& risposte

di **Francesca Basso**
e **Giuliana Ferraino**

Permessi, licenze e tasse: come funzionano le barriere dentro i confini dell'Unione

L'impegno della Commissione per uno snellimento normativo

BRUXELLES-MILANO Dopo lo choc di venerdì con l'annuncio da parte di Trump di nuovi dazi del 50% sui prodotti Ue, è ripreso il negoziato tra Bruxelles e Washington per trovare un'intesa che ponga fine alla disputa commerciale. Ma a pesare sull'economia europea ci sono anche le barriere interne, come più volte hanno ricordato gli ex premier Draghi e Letta nei loro rapporti e ieri la premier Meloni: equivalgono, secondo il Fmi, a un dazio del 45%.

1 Cosa sono i dazi interni al mercato unico?

Sono le barriere normative esistenti tra gli Stati Ue che in passato sono state messe in piedi per proteggere settori della propria economia (prodotti e servizi): regimi fiscali diversi, differenti prezzi dei fattori produttivi, diverse regole per il riconoscimento dei titoli professionali e così via. Ad esempio ci sono 5.700 professioni regolamentate in Europa, solo sette sono armonizzate a livello europeo. Come ha spiegato Draghi, «le

Negoziato



● Maroš Šefčovič è commissario Ue per il Trade. È lui a guidare il team negoziale nelle trattative con gli Usa. Un prossimo incontro con la controparte Usa potrebbe avvenire a Parigi il 3-4 giugno a margine della ministeriale dell'Ocse

barriere interne sono un retaggio di tempi in cui lo Stato nazionale era la cornice naturale per l'azione. Ma ora è chiaro che agire in questo modo non ha portato né benessere agli europei, né finanze pubbliche sane, né tantomeno autonomia nazionale, che è minacciata dalle pressioni dall'estero».

2 Cosa può fare l'Ue?

La Commissione Ue ha presentato il 21 maggio scorso una strategia per smantellare le «dieci terribili barriere», per arrivare a uno snellimento normativo a livello europeo. L'obiettivo è semplificare le regole e una loro armonizzazione (standard tecnici, etichette, imballaggi, istruzioni), oltre che facilitare l'avvio delle attività, con la creazione di un 28esimo regime societario comune. I Paesi Ue tendono a limitare la libertà di circolazione dei persone e merci. Letta nel suo rapporto ha sottolineato la necessità di superare la frammentazione nei settori finanziario, energetico e delle tic.



Mercoledì I container al porto di Oakland, nei pressi di San Francisco (Afp)

3 Cosa hanno concordato la presidente della Commissione von der Leyen e il presidente Usa Trump?

Nella telefonata di domenica con il presidente Usa Trump, avvenuta su iniziativa della presidente della Commissione von der Leyen, Ue e Stati Uniti hanno concordato di accelerare i negoziati sulle que-

stioni commerciali e di rimanere in stretto contatto, dando un nuovo impulso per i negoziati. Si sono dati fino al 9 luglio per trovare l'intesa. Gli Usa hanno sospeso la minaccia di introdurre dazi del 50% sui prodotti Ue a partire dal primo giugno.

4 Che dazi ha imposto finora all'Ue la nuova am-

ministrazione Trump?
Dal 12 marzo sono in vigore dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto prodotti nell'Ue. Inoltre dal 2 aprile, «Giorno della Liberazione», Washington ha imposto sul 70% delle esportazioni Ue negli Usa le tariffe «reciproche»: inizialmente al 20%, Trump le ha poi abbassate al 10% per tre mesi (fino al 9 luglio) in segno di tregua. Trump ha anche minacciato nuovi dazi su semiconduttori, prodotti farmaceutici e legname.

5 Cosa rende difficile il negoziato?

Venerdì scorso Trump si è lamentato che i negoziati «non stavano andando da nessuna parte». Washington chiede la riduzione unilaterale delle barriere tariffarie e non tariffarie da parte dell'Ue, inclusa l'eliminazione dell'Iva sui prodotti americani e della web tax, l'esenzione dagli standard Ue. L'Unione invece punta a un accordo che sia «reciprocamente vantaggioso»: ha proposto zero dazi per entrambi sui prodotti industriali incluse le auto e i prodotti agricoli non sensibili come la soia, oltre a forme di collaborazione. Ora la Commissione, secondo *Bloomberg*, nel negoziato si concentrerà sui settori critici e sulle barriere tariffarie e non tariffarie collegandole al lavoro di semplificazione normativa che sta già portando avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Tutte le notizie e informazioni in tempo reale sulle tensioni commerciali sul sito online del Corriere della Sera

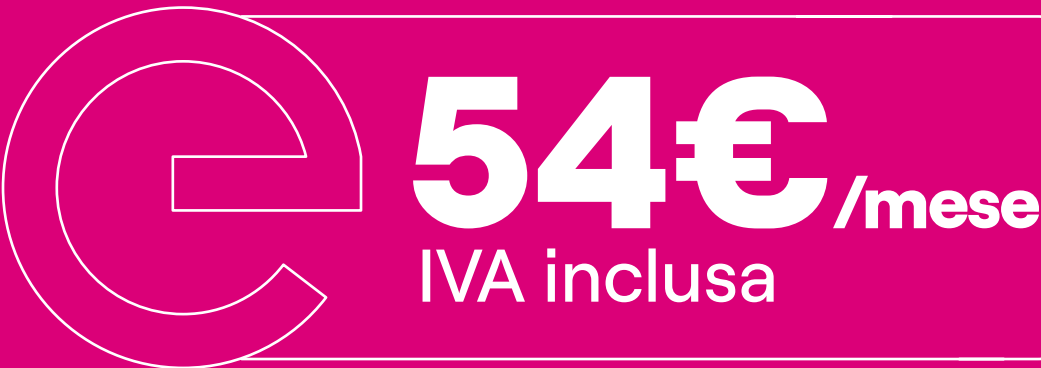
Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.



Cliente con un consumo annuo di 2.000 kWh

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile Il semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.



Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860



OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Von der Leyen dura con Israele: «Abominevoli azioni contro i civili»

Il cancelliere Merz: «Operazioni non necessarie per la sopravvivenza dello Stato ebraico»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Abominevole». Un aggettivo pesante che indica tutto l'orrore che stanno suscitando le operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza anche tra chi è sempre stato dalla parte di Israele. A pronunciare quell'aggettivo è stata la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ieri, durante una telefonata con il re Abdallah II di Giordania, nella quale Bruxelles ha manifestato preoccupazione anche per il deterioramento della situazione in Cisgiordania.

Sempre ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz, in vi-

I colloqui

● Ieri Ursula von der Leyen ha chiamato il re di Giordania Abdallah II manifestando preoccupazione per la situazione a Gaza

● Il cancelliere tedesco Merz, in Finlandia, si è detto «sconvolto dalla sofferenza dei palestinesi»

sita ufficiale in Finlandia, si è detto «sconvolto dalla spaventosa sofferenza della popolazione civile» palestinese. Anche i più strenui sostenitori di Israele ora chiedono conto al primo ministro Benjamin Netanyahu.

«L'espansione delle operazioni militari israeliane a Gaza contro le infrastrutture civili, tra cui una scuola che fungeva da rifugio per le famiglie palestinesi sfollate, uccidendo civili, compresi i bambini, è abominevole», ha detto la presidente von der Leyen al re Abdallah II di Giordania. Una posizione forte che è ancora più significativa se si pensa alle critiche ricevute da von der



Presidente Ursula von der Leyen, guida la Commissione Ue

Leyen all'inizio del conflitto scatenato dall'atroce massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023. All'epoca diplomatici e membri delle istituzioni europee (ma anche alcuni Stati membri) avevano accusato von der Leyen di essere troppo filoisraeliana. Ci volle qualche giorno perché nei suoi interventi pubblici la presidente aggiungesse il richiamo al rispetto del diritto internazionale e umanitario. Ma i recenti sviluppi a Gaza stanno suscitando a livello europeo sempre più critiche. Von der Leyen ieri ha ribadito che «la Commissione europea ha sempre sostenuto — e continuerà a sostenere — il

diritto di Israele alla sicurezza e all'autodifesa, ma questa escalation e l'uso sproporzionato della forza contro i civili non possono essere giustificati dal diritto umanitario e internazionale». Per la presidente «Israele deve ripristinare immediatamente la distribuzione degli aiuti». Inoltre von der Leyen ha chiesto «al governo di Israele di porre immediatamente fine all'attuale escalation» e «all'organizzazione terroristica di Hamas di rilasciare immediatamente e senza indugio i restanti ostaggi, crudelmente detenuti dal 7 ottobre 2023».

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier finlan-

Il governo

Il voto segreto per creare 22 insediamenti in Cisgiordania

Il gabinetto di sicurezza israeliano ha votato in segreto la scorsa settimana per approvare la creazione di 22 nuovi insediamenti in Cisgiordania (attualmente sono circa 160, per un totale di 700 mila persone) secondo i media ebraici tra cui il *Times of Israel*. La mozione sarebbe stata presentata dal ministro della Difesa Israel Katz e dal ministro delle Finanze Bezalel Smotrich. Il quotidiano *Israel Hayom* riporta che il governo intende utilizzare i nuovi insediamenti per



Ministri Da sinistra, Katz e Smotrich

rafforzare la presenza israeliana lungo la Route 443, che collega Gerusalemme e Tel Aviv via Modiin. Un tratto di questa strada attraversa la Cisgiordania. Israel Ganz, presidente del Consiglio di Yesha (l'organizzazione dei consigli comunali che rappresentano gli ebrei in Cisgiordania) ha detto che quella del governo è «la decisione più importante dal 1967», quando Israele strappò i territori al Regno di Giordania che li aveva occupati nel 1948. Secondo l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Volker Türk, «la politica di Israele sugli insediamenti va contro il diritto internazionale, come confermato di recente dalla Corte Internazionale di Giustizia, e viola il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione».

ASTE BOLAFFI OROLOGI

10 giugno 2025 | Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino



ESPOSIZIONE

Dal 28 al 30 maggio, ore 10.00 - 18.00.
Sede Bolaffi, via Manzoni 7, Milano

Dal 5 al 9 giugno (sabato e domenica esclusi),
ore 10.00 - 18.00.
Martedì 10 giugno, ore 10.00 - 13.00.
Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it



Sfoggia il catalogo
completo

Commissione Ue

«L'uso sproporzionato della forza non può essere giustificato dal diritto internazionale»

dese Petteri Orpo nel corso di una conferenza stampa a Turku, in Finlandia, hanno detto che vogliono «esercitare pressioni» sul governo israeliano per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari a Gaza «ma è anche cruciale che Hamas non impedisca agli aiuti di arrivare». Merz è tornato a ripetere che «non è più comprensibile quello che sta accadendo» a Gaza e ha aggiunto che le azioni attuali di Israele «non sono necessarie per difenderne l'esistenza».

Per Berlino la proporzionalità necessaria nella lotta al terrorismo è stata superata da Israele. È l'idea di Merz ma anche del ministro degli Esteri tedesco Wadephul, che nei giorni scorsi ha chiarito che la Germania è contraria all'embargo delle armi proposto dalla Spagna nei confronti di Israele. Wadephul ha detto di avere contatti telefonici quasi quotidiani con il ministro degli Esteri israeliano Saar: la Germania è al fianco di Israele, ha sottolineato, ma «siamo anche al fianco della popolazione di Gaza».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV Con il cuore a brandelli e la forza di sperare, nonostante tutto. Le famiglie degli ostaggi che non sono mai tornati dal 7 ottobre sono sfinite e arrabbiate.

Si sentono abbandonate al loro destino. Troppo grande la partita internazionale che si sta giocando nel nome dei loro padri, figli, fratelli ancora prigionieri nei tunnel di Hamas. E la loro voce ormai si sente appena, dal palco della piazza degli ostaggi che ogni

La distribuzione

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

TEL AVIV Non è stato un giorno trionfale. La distribuzione dei primi pacchi alimentari dentro Gaza, ieri, è diventata un caos che evidentemente nemmeno gli ideatori del sistema avevano messo nel conto.

Migliaia di palestinesi si sono accalcati nelle due aree entrate in funzione — quella di Tel as-Sultan, a Rafah, nel Sud della Striscia e quella del Corridoio di Morag, che divide Rafah da Khan Younis — e hanno preso d'assalto i centri di consegna del cibo distruggendoli. Pacchi alimentari, sedie e tavoli sono stati portati via, la recinzione che doveva limitare la folla spostata dalla sede originaria. Gli uomini della società statunitense ingaggiata per occuparsi della sicurezza sono fuggiti e sono stati sparati colpi in aria per disperdere la folla.

Questo è il racconto che riportano alcuni media di lingua ebraica che a loro volta citano fonti palestinesi senza specificare, tra l'altro, se i disordini si riferiscano a tutte e due i centri aperti ieri o a uno soltanto. I filmati che circolano sul web mostrano la folla che invade il sito di distribuzione; in alcune singole immagini, invece, si vede una lunga fila di palestinesi «ingabbiati» in percorsi recintati in attesa dei pacchi.

La conferma ufficiale che sia andata proprio così non c'è. Ma certo qualcosa di simile dev'essere accaduto se in serata la stessa Gaza Humanitarian Foundation (la Fondazione sostenuta da Usa e Israele per gestire il piano degli aiuti umanitari con l'aiuto di contractor privati per la sicurezza) ha diffuso una nota in cui non nega gli assalti. C'è stato un momento — dice in sostanza la nota — in cui «il volume di persone arrivato al sito di distribuzione è stato tale che la squadra della Ghf è indietreggiata per permettere a un piccolo numero di gazawi di prendere gli aiuti in modo sicuro e poi disperdersi». E comunque per Ghf il bilancio è positivo: «Finora sono stati distribuiti circa 8.000 pacchi di cibo, per un totale di 462.000 pasti».



Affamati Un gruppo di palestinesi distribuisce il cibo che fa parte degli aiuti umanitari che sono riusciti ad accedere nella Striscia di Gaza passando per il valico di Rafah (Abdel Kareem Hana/Ap)

L'assalto della folla, caos a Gaza per il cibo Lascia il vice degli aiuti

L'Onu bocchia il piano. Si dimette il capo delle operazioni Burke

Anche le Idf, le Forze di difesa israeliane che sono sempre presenti negli hub della distribuzione, ieri sera hanno dato la loro versione: «Abbiamo effettuato spari di avvertimento nell'area esterna al complesso», dicono. «La si-

2,1 milioni
i palestinesi a Gaza. Secondo il governo guidato da Hamas le vittime sono 54 mila (3.901 nelle ultime 10 settimane)

tuazione è sotto controllo, le operazioni di distribuzione del cibo proseguiranno come pianificato».

Che non sarebbe stata una giornata semplice si era capito fin dall'inizio. Il personale della società di sicurezza di Ghf

ha dichiarato che ieri mattina Hamas ha piazzato posti di blocco lungo la strada di passaggio degli sfollati per impedire alla gente (inutilmente, a quanto pare) di proseguire verso i centri di distribuzione. E sempre in mattinata si è saputo (lo ha scritto il *Washington Post*) che, dopo il direttore esecutivo Jake Wood, anche il capo delle operazioni David Burke si è dimesso dalla Gaza Humanitarian Foundation. Non è chiara in questo caso la motivazione, mentre Wood aveva abdicato perché — dice — il nuovo piano di distribuzione degli aiuti non è rispettoso dei «principi umanitari di neutralità, imparzialità e indipendenza».

La pensano così anche all'Onu, che non partecipa al piano umanitario Israele-Usa e denuncia la «militarizzazione» degli aiuti, ritenuti un «trasferimento forzato» dei palestinesi verso sud. Critiche che sono «il colmo dell'ipocrisia» secondo la portavoce del dipartimento di Stato americano, Tammy Bruce. Dopo i due aperti ieri un terzo centro aprirà nella zona di Khan Younis, sempre a sud, e un quarto nell'area del Corridoio Netzarim, vicino a Gaza City (nord). Per la Ghf lavorerebbero tre agenzie internazionali: la International Human Rights Commission (Ihrc), la Rahma e la Multifaith Alliance (le ultime due statunitensi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione

Iran, il capo del Mossad vola a Washington



Il direttore del Mossad, David Barnea (foto), è a Washington con il ministro israeliano per gli Affari strategici, Ron Dermer. Lo ha riferito il giornalista Barak Ravid, citando fonti americane e israeliane secondo le quali il capo dell'intelligence dello Stato ebraico ha incontrato il direttore della Cia, John Ratcliffe, e altri funzionari statunitensi. Dermer, arrivato negli Usa lunedì, ha incontrato ieri l'inviato della Casa Bianca per il Medio Oriente Steve Witkoff. Al centro dei colloqui, la situazione a Gaza e, soprattutto, il nucleare iraniano.

La rabbia delle famiglie degli ostaggi «Netanyahu si prende gioco di noi»

Il premier evoca l'annuncio «imminente», parole giudicate impietose

sabato diventa quartier generale della Hostages and Missing Families Forum.

Sono 58 i rapiti ancora nelle mani di Hamas, e soltanto una ventina di loro sarebbe ancora in vita.

I familiari supplicano il governo di cessare immediatamente il fuoco perché sono convinti che soltanto la fine dei combattimenti potrebbe riportarli tutti a casa. Ma, come hanno imparato a loro spese in tutti questi mesi, mettersi al tavolo delle trattative per la fine della guerra

non significa certo arrivare a un'intesa.

Finora sono state solo grandi illusioni; speranze alle stelle e poi il tonfo del nulla di fatto, ogni volta. E adesso la pazienza è finita, prevale l'indignazione. I familiari degli ostaggi sono sempre più infuriati per questo infinito ricominciare daccapo. E sono infuriati anche per le promesse non mantenute. Come la dichiarazione di due giorni fa del premier Benjamin Netanyahu: «Spero di fare un annuncio sui rapiti, oggi o do-

Contestato

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, 75 anni, ha subito l'attacco da parte delle famiglie di diversi ostaggi, convinte che si faccia poco per loro (Ap)



mani», aveva detto. E poi il suo ufficio aveva precisato che «oggi o domani» era più un modo di dire «presto» che un termine preciso.

E così ieri i media del Paese hanno raccolto i commenti dei parenti degli ostaggi: «Si prende gioco di noi», fa «terrore psicologico».

«Quando ne parla il primo ministro in persona, capiamo che forse sta succedendo qualcosa di reale». E invece ha solo «mandato tutte le famiglie in delirio...», ha commentato alla radio dell'esercito Herut Nimrodi, madre del soldato prigioniero Tamir Nimrodi.

Einav Zangauker, madre dell'ostaggio Matan e diventata simbolo delle proteste del Family Forum, è da sempre molto dura con il suo pre-

mier. Nei giorni scorsi lo aveva definito «angelo della morte», accusandolo: «Ci trascinerà tutti in una guerra politica che porterà alla morte di ostaggi e soldati».

Un altro passaggio contestatissimo dai familiari dei rapiti è stato il recente annuncio della nomina di David Zini come nuovo capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno. «Una scelta disumana, antiebraica», l'ha definita Einav Zangauker, ricordano che Zini si è detto contrario allo scambio di ostaggi. «Netanyahu — è stato il commento amaro della mamma di Matan — vuole nominare capo una persona che ha dichiarato di essere contraria al ritorno di mio figlio».

G. Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Le elezioni

Campo largo, la frenata di Conte

Il leader M5S: la sommatoria non funziona, serve un progetto politico. Il centrodestra: il voto non era un test

ROMA Elly Schlein fa appena in tempo a esultare considerando che «fossi Giorgia Meloni, comincerei a preoccuparmi», che Giuseppe Conte gela la lettura unitaria che della vittoria alle ultime elezioni amministrative dà la segreteria del Pd: «La verità — dice il leader del M5S — è che i cittadini votano i progetti politici seri. La sommatoria aritmetica non funziona». Se tra le opposizioni restano distanze strategiche, anche nella maggioranza il risultato di lunedì si legge in modo sensibilmente diverso. Tra Forza Italia e Lega, in particolare, divisi sull'opportunità di individuare candidati civici o politici. La prospettiva, per entrambi gli schieramenti, è quella delle Regionali del prossimo autunno.

Da tempo al fianco senza se e senza ma del centrosinistra si colloca Italia viva: «L'esito delle Comunali — esulta Matteo Renzi — dimostra che bisogna mettersi tutti insieme. Non importa di che colore è il gatto l'importante è che prenda il topo. Dove noi non ci siamo si perde, dove ci siamo si vince». Maria Elena Boschi esplicita il riferimento a Conte e alle sue scelte recenti: «Dove ci sono veti nei confronti di Italia viva e del centro si perde, come è successo in Liguria, dove cadono si vince,

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Carlo Calenda, Genova dimostra che l'unità delle opposizioni paga?

«Non è così. Avevamo una candidata brava e quindi abbiamo vinto, in una città dove peraltro alle Regionali avevamo preso addirittura più voti. Per cui il punto vero della questione è che quando ci sono dei candidati che funzionano le elezioni vanno bene».

Il Pd però sostiene che si vince quando si è uniti.

«Ma no. Sembra che ogni città sia l'Ohio d'Italia. Trarre lezioni generali da fatti particolari è sempre molto pericoloso. Dopodiché, la posizione di Azione rimane esattamente quella che è sempre stata. Noi siamo un partito liberale, chiamiamolo un terzo polo, che quando si trova di fronte a un candidato capace lo sostiene con grande convinzione».

Quindi se il candidato del centrosinistra non vi convince non lo appoggiate?

«Lo abbiamo già fatto. In Basilicata, per esempio. O in Sardegna. A Milano, tanto per dire una, dove sono in gioco temi importanti come quelli della sicurezza e dello sviluppo, abbiamo detto con grande chiarezza che se la destra propone l'ex rettore del Politecnico Ferruccio Resta, la proposta delle opposizioni, con tutto l'affetto nei suoi confronti, non può essere Pierfrancesco Majorino. Se di fronte a un candidato capace come Resta il Pd pensa di mettere un suo funzionario si va incontro a una sconfitta sicura».

I flussi elettorali

«Schieramenti stabili» L'analisi del Cattaneo

Sostanziale stabilità dell'equilibrio tra centrodestra e campo largo. Alle elezioni comunali del 25 e 26 maggio i rispettivi bacini di consenso non hanno fatto infatti registrare sorprese di rilievo. È quanto risulta dall'analisi dei flussi elettorali eseguita dall'Istituto Carlo Cattaneo. Nel centrosinistra, l'area del campo largo perde qualcosa rispetto alle Politiche 2022. Ma con variazioni minime nei flussi. A Ravenna, per esempio, gli spostamenti si bilanciano, a Genova la stabilità del voto appare pressoché perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come a Genova». Ma nemmeno il risultato del capoluogo ligure sembra poter far recedere il M5S dalla sua posizione. Non solo sui territori al voto — a Matera i grillini che falliscono la riconferma del sindaco, escludono apparentemente con il Partito democratico, che approda al ballottaggio — ma anche al vertice: «A Genova — dice Conte — vince un progetto nato dal basso e inclusivo delle proposte della società civile. Sommare sigle non funziona e non consente di governare il giorno dopo».

Non dare letture generali a risultati elettorali locali è il



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

punto su cui peraltro batte fin dal primo giorno Fratelli d'Italia nei commenti post elettorali. Un «errore» affidare un ruolo di «test nazionale a ogni voto locale», anche per Maurizio Lupi di Noi moderati. Ma sono Forza Italia e Lega, appunto, a distinguersi anche sull'analisi del voto. «In vista delle elezioni regionali — avverte Raffaele Nevi, portavoce azzurro — serve allargare sempre di più il centrodestra, trovare candidati che abbiano la capacità di drenare i voti al centro. In questa operazione il ruolo di Forza Italia e dei moderati resta fondamentale».

Dalla Lega Claudio Durigon, la vede all'opposto: «Se un insegnamento ci hanno dato queste Amministrative è che bisogna scegliere il candidato giusto per poter vincere». Quindi, a proposito delle Regionali in Campania, difende «due grandi candidature politiche» in opposizione all'idea di FI che serva un civico. Perché, appunto, dietro l'angolo c'è il voto nelle Regioni. Su cui la sintesi nel centrodestra è ancora lontana. E l'apertura fatta da Donzelli nell'intervista al Corriere di ieri — «Sul terzo mandato si può ragionare» — sembra proprio un segnale agli alleati.

Adriana Loggrosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi governa nelle città

Le amministrazioni nei primi 30 Comuni per abitanti (in ordine di maggior popolazione residente)

Centrosinistra Centrodestra Civica Ballottaggio 8 e 9 giugno



Corriere della Sera

«Non conta l'unità, ma il candidato bravo Resto della stessa idea: lo spazio al centro c'è»

Calenda: folle buttare De Luca per Fico

Lei polemizza spesso con Giuseppe Conte, però a Genova Azione e i Cinque Stelle erano insieme.

«Nel governo delle città i temi da affrontare sono diversi: non c'è la questione del riarmo, non si parla della Russia, del nucleare o del mercato del lavoro. Su questi punti le differenze tra noi e la sinistra so-

no sostanziali e permangono tutte».

Quindi lei continua a ritenere che ci sia uno spazio politico al centro?

«Sì, io credo che per il centro ci sia l'opportunità di crescere perché Meloni non sta facendo nulla a livello di politica interna. Vengo dall'assemblea di Confindustria do-

Il profilo



● Carlo Calenda, 52 anni, ex Scelta civica e Pd, nel 2019 ha fondato Azione di cui dal 2022 è segretario

● È stato parlamentare europeo dal 2019 al 2022 e ministro dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni. Dall'ottobre 2022 è senatore

ve su tutti punti su cui le imprese insistono — e che sono gli stessi indicati dalle aziende di tutto il mondo, e cioè automotive, costo dell'energia, investimenti — il governo non ha fatto niente di niente. Non c'è un provvedimento preso. Mentre in tutto il mondo si sta cercando di dare una mano al settore automotive, di spingere sugli investimenti, da noi non stanno facendo nulla».

Di nuovo a proposito dell'unità delle opposizioni: avete detto tutti sì a una manifestazione per Gaza e contro le politiche di Netanyahu, ma ogni partito ha dato il suo assenso con accenti diversi.

«C'è un punto fondamentale per me. Io non posso essere accostato, avendo anche preso degli sputi il 25 aprile sfilando con la brigata ebraica, a nessun fenomeno di antisemitismo. Quindi quello che abbiamo detto — e l'ho detto direttamente anche a Elly Schlein, che era seduta accan-



Milano

Se il Pd pensa di candidare un suo funzionario va incontro a una sconfitta sicura

al fianco di chi sfila portando dietro le bandiere di Hamas».

Le Regionali si avvicinano: in Campania siete disposti a sostenere Roberto Fico?

«No. La Campania è una regione che ha bisogno di persone con grande esperienza amministrativa. De Luca ha fatto un buon lavoro. Buttarlo a mare per mettere uno che non ha mai amministrato nulla è folle. Tanto per dirne una, questo genio di Fico ha proposto di chiudere il termovalorizzatore di Acerra e tornare alle ecoballe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'assemblea di Confindustria

Le reazioni
alla relazione
del presidente



Emma Marcegaglia.
Presidente e ad
Marcegaglia Holding



UNIONE EUROPEA
Da parte di Orsini è arrivata una sferzata forte sul tema delle politiche europee e anche una richiesta al Governo di una visione a lungo termine sulla competitività



Marcello Cattani.
Presidente
Farindustria



INNOVAZIONE
Il centro resta la capacità di fare innovazione, di fare sintesi tra il passato, il futuro e il moderno. Il futuro e il moderno non possono che essere scienza e tecnologia



Antonio Gozzi.
Presidente
Federacciai



ENERGIA
Bisogna abbattere urgentemente il sovraccosto energetico che pesa come un macigno. Serve un intervento deciso per disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili in bolletta

2.000

I PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA
Oltre 2000 partecipanti, circa 120 giornalisti, quasi 5000 persone collegate in diretta streaming sul canale YouTube e sul sito di Confindustria

Orsini: «Piano straordinario per l'Europa e per l'Italia. Priorità a energia e investimenti»

Le richieste. Ventiquattro miliardi in tre anni per convincere gli imprenditori a investire. Obiettivo oltre il 2% del Pil nel triennio da aumentare nel tempo. Potenziare l'Ires premiale o ripristiniamo l'Ace. Urgente disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili. Agire sulla produttività

Nicoletta Picchio

Un Piano straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. «L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. Occorre trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza». Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aprendo l'assemblea pubblica ieri a Bologna: un'analisi degli ostacoli che penalizzano la competitività dell'Europa e dell'Italia e una serie di proposte per avere «un'Europa più forte e un'Italia ancora più grande». In platea, prima di prendere la parola, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Siamo contenti che siate qui, l'attenzione e il dialogo per le nostre imprese e per tutta la società sono fondamentali», ha detto Orsini. «È stato un dialogo franco - ha commentato alla fine - abbiamo lanciato le nostre proposte e dall'altra parte abbiamo ricevuto risposte positive», una convergenza sulle istanze espresse da Confindustria che è emersa dai discorsi della premier Meloni e della presidente Metsola.

È quel «lavorare insieme» che Orsini ritiene necessario non solo con il governo e le istituzioni italiane ed europee, i partiti di maggioranza e opposizione, ma anche con il sindacato. In sala c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (si veda il servizio a pagina 3).

In un «momento complicato come questo» in Italia, ha commentato più urgente del Piano industriale straordinario è quella dei sovraccosti energetici. Un vero dramma per imprese e famiglie. La situazione è insostenibile, occorre agire con urgenza», ha detto Orsini. «Dobbiamo raggiungere almeno il 2% di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni. Che sia Industria 4.0, o 6.0, è una misura indispensabile». Anche in Europa occorre cambiare rotta. Il Piano industriale Ue deve essere basato su due leve principali: gli investimenti, con il New Generation Eu per l'industria, e l'abbattimento degli oneri burocratici, ha detto Orsini, che ha ricevuto oltre 4000 applausi, con la platea degli oltre 2000 imprenditori che al termine si sono alzati in piedi (quasi 5 mila collegamenti streaming). In prima fila

c'erano anche dieci ministri, la segretaria del Pd, Elly Schlein, esponenti di maggioranza e opposizione.

Orsini ha ricordato di aver cercato sempre un confronto con il governo, «gli effetti non sono mancati», vedi il piano casa, la necessità di un ritorno al nucleare, «è entrato tra le priorità del governo», il rafforzamento della cooperazione per portare l'industria all'estero. «Ma il tema della competitività e dei rischi cui è esposta l'economia italiana chiama tutti a un cambio di marcia, bisogna dire le cose come sono». L'industria italiana, ha detto Orsini, è in «forte sofferenza». Il Pil, previsto dal Centro studi allo 0,6% nel 2025, è messo a rischio da dazi e frenata della domanda globale. Occorre «ribaltare la prospettiva» con «scelte forti» su produttività, investimenti e semplificazione. Serve un Piano straordinario di respiro più ampio rispetto alle azioni delle leggi di bilancio. Orsini ha ricordato le parole pronunciate dalla premier Meloni in Parlamento in cui affermava che occorre abbattere il sovraccosto energetico, lanciando l'appello alle opposizioni per lavorare sul disaccoppiamento in bolletta tra il prezzo del gas e delle rinnovabili. «È quello che chiediamo da

quando sono presidente», ha detto Orsini, aggiungendo che è «possibile e necessario» ridurre in bolletta gli oneri di sistema, che gravano per circa 40 euro per Mwh, sospendere in Europa l'Ets, che pesa tra i 25 e i 35 euro, snellire le procedure della Gas Release e Energy Release, accelerare sulle rinnovabili: «I veti bloccano progetti per 150 GWh di nuovi impianti» e si è rivolto ai politici: «Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per porre ostacoli nelle Regioni», accelerare il ritorno al nucleare. Inoltre occorre potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace. Servono procedure più semplici per i contratti di sviluppo. Le risorse vanno trovate subito: spostando quelle del Pnrr non utilizzabili entro il 2026 su strumenti per gli investimenti produttivi; sfruttando la riforma dei Fondi di Coesione Ue; lavorando per approvare le misure proposte da Confindustria a costo zero, 80: varate solo 8, 6 in corso di approvazione. Inoltre vanno incentivati gli investimenti nella transizione digitale, la filiera dell'automotive, vanno abbassate le tasse sui premi di produttività, vanno moltiplicate le semplificazioni, rivedendo per esempio le responsabilità e gli oneri imposti dalla 231.

Industria al centro: «È il pilastro della democrazia del paese», ha detto Orsini citando le parole pronunciate dal Capo dello Stato il 25 aprile, che ha ricordato «come 80 anni fa le fabbriche si manifestarono luoghi di solidarietà e scuole di democrazia». Quella responsabilità sociale «di cui siamo molto orgogliosi», sottolineando che «il cuore delle nostre proposte sono le persone». E quindi i temi della sicurezza sul lavoro e delle retribuzioni. Occorre formazione per prevenire gli incidenti: «ogni morte è un fallimento», va usato anche l'avanzo Inail che ammonta a circa 1,5 miliardi all'anno, versati dalle imprese. Sui salari, «le retribuzioni più elevate e i meccanismi di recupero dell'inflazione sono nei contratti di Confindustria. Ciò non toglie che non c'è il problema, è un fatto nazionale», ha aggiunto, sollecitando il sindacato ad affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata, per una maggiore rappresentatività, la lotta alle false cooperative, per alzare le retribuzioni anche dell'industria attraverso i contratti di produttività. «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune. È giunto il tempo della responsabilità del coraggio, della determinazione».



Presidente. Emanuele Orsini



L'ALLARME

L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro Paese affrontano il rischio di deindustrializzazione



All'Assemblea di Confindustria. Da sinistra, i ministri Anna Maria Bernini, Gilberto Pichetto Fratin, Matteo Piantedosi, la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli (Fi), la premier Giorgia Meloni, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola e il vicepremier Antonio Tajani

Le priorità per le imprese

IN ITALIA E NELLA UE

Piano industriale straordinario

Serve un Piano Industriale Straordinario per l'Italia e uno per l'Europa. Il Patto di Stabilità e Crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria. Bisogna lavorare seriamente alla creazione del Mercato Unico degli investimenti e dei risparmi

GREEN DEAL

Errore anteporre l'ideologia al realismo

Sul Green Deal, l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica. Ci siamo dati i tempi e gli obiettivi ambientali più sfidanti del mondo, ma senza alcuna stima degli effetti e dei costi sull'industria e sui lavoratori e le loro famiglie

REGOLAMENTI

Serve una drastica semplificazione

Bisogna avviare una drastica semplificazione del sovraccosto di Regolamenti e Direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale. Chiediamo una radicale revisione delle migliaia di prescrizioni imposte a tutti i nostri settori.

New Generation Eu e meno regole per un'industria più competitiva

L'Europa cambi rotta

Con barriere ridotte al Mercato Unico produzione su del 6,7%

«Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: le scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». Il conto è aver indebolito la competitività industriale, messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale. «Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta». Il presidente di Confindustria ieri ha chiesto un Piano industriale straordinario per l'economia europea e italiana. C'è il Green Deal in primo piano: «l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica», con obiettivi ambientali più sfidanti al mondo, ma senza stimare costi ed effetti sull'industria e sulle famiglie. «Vogliamo un'Europa senza industria, che attira meno investimenti, che dipende sempre di più dal resto del mondo? La risposta è no, e noi ce ne accorgiamo», ha detto Orsini tra gli applausi.

La strada è quella di un Piano straordinario europeo basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa

dell'industria, da realizzare con risorse pubbliche e private. Per attivarli occorre un New Generation Eu per l'industria e un mercato dei capitali unico e integrato. Seconda leva sono le regole per mettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici, unendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al livello di quelle Usa la produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero mille miliardi di euro. «Non siamo i soli a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confindustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive», ha continuato Orsini. La Commissione Ue, finora, ha adottato misure blande, diluendo le multe ai produttori, mentre avrebbe dovuto azzerarle. «Sta lasciando immutata la data del

2035 per lo stop al motore endotermico. Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare quote di Coz da BYD e Tesla per rispettare i vcoli europei che ci siamo autoimposti. È una pazzia», ha incalzato Orsini, citando le parole dell'ex premier britannico Tony Blair che ha evocato il rischio di una «desertificazione industriale».

C'è la necessità di abbattere rapidamente la speculazione finanziaria sull'Ets e rivedere la direttiva Cham, serve «una drastica semplificazione del sovraccosto di regolamenti e direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale», ha detto Orsini, aggiungendo alcuni esempi: non c'è ancora una rassicurazione sulle norme Ue sul packaging, «che possono rappresentare un colpo durissimo», sul riuso al posto del riciclo, lo stesso vale per le normative, Ets su tutte, che hanno aumentato l'import di cemento di sei volte nel 2024 rispetto al 2018, la prospettiva di una riduzione della protezione sui brevetti dell'industria farmaceutica da 8 a 6 anni. «Non è possibile che l'unica eccezione per sfiorare il patto di stabilità sia relativa alle spese per la difesa. Il patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano europeo di sostegno agli investimenti dell'industria. Altrimenti è un patto per il declino dell'Europa». Le posizioni della Germania e del cancelliere Friedrich Merz, con il piano di investimenti che supera il tradizionale veto che anteponeva il deficit zero

Alla Ue serve una «netta stertza» nella politica commerciale. Mentre si tratta con gli Usa vanno aperti nuovi mercati

Primo Piano

L'assemblea di Confindustria

Le reazioni
alla relazione
del presidente



Ely Schlein.
Segretario del Pd



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre all'energia l'altra grande questione è quella della semplificazione, anche attraverso gli investimenti nelle competenze digitali e nella digitalizzazione. Serve un nuovo rapporto con la Pa



Marco Gay.
Presidente dell'Unione Industriali Torino



INIZIARE UNA FASE NUOVA

Deve iniziare una fase nuova di unità, in grado di affrontare sfide e cambiamenti, con l'obiettivo della crescita che si basa su investimenti, innovazione e competenze



Carlo Scalfari.
Presidente Confindustria



NUOVI MERCATI

Giustamente sottolineate l'urgenza dell'avanzamento del negoziato europeo con gli Usa sulla questione dazi e l'importanza della ricerca e della valorizzazione di nuovi mercati per il nostro export

Metsola agli industriali: «Europa al vostro fianco C'è troppa burocrazia»

L'Assemblea di Confindustria. La presidente del Parlamento europeo: serve una Ue più flessibile che rimetta al centro l'economia reale e investa nelle persone

ROMA

«L'Europa è al vostro fianco. Il Parlamento è vostro alleato. Dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere per rendere le cose più facili e non creare ostacoli diventando parte del problema». Roberta Metsola lo ripete più volte. La presidente del Parlamento europeo, arrivata all'EuroAuditorium assieme al premier Giorgia Meloni, interviene all'Assemblea di Confindustria subito dopo Emanuele Orsini. Il presidente degli industriali ha chiesto esplicitamente un cambio di passo a Bruxelles, un Piano per rilanciare l'industria e l'economia.

Metsola parla in italiano, lingua che conosce bene ma che ieri ha adottato anche per sottolineare l'affinità con la platea di imprenditori che la ascolta e la applaude. «Siamo dalla parte dell'industria, dalla parte delle famiglie che lavorano duramente e che dipendono dai posti di lavoro che voi create. Dalla parte di chi è pronto a rischiare». Ricorda che «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa. Questa è ancora la casa dei costruttori, dei campioni, dei pionieri, degli inventori. Di chi costruisce, innova, osa».

Non entra nel merito delle scelte. Non potrebbe essere altrimenti visto il suo ruolo. Sostiene però che è in atto un cambio di mentalità che si riflette sulle scelte del Parlamento per il quale chiede un «rafforzamento» del potere legislativo. «Molti cittadini si sono sentiti esclusi e coinvolti in processi di trasformazione economica e sociale percepiti come troppo rapidi e distanti dalle loro esigenze concrete», spiega la leader maltese. Metsola esemplifica facendo riferimento all'«aumento eccessivo della burocrazia» che non solo ha complicato il lavoro quotidiano delle persone e delle imprese ma ha anche minato la fiducia degli investitori: «Abbiamo visto provvedimenti di grande effetto mediatico, ma di breve respiro, che hanno intaccato la nostra competitività», insiste la presidente del Parlamento europeo che strappa l'applauso alla platea quando spiega che l'obiettivo deve essere una «Europa dove le priorità non sono i tappi attaccati alle bottiglie di plastica ma le eccellenze».

Qualcosa si sta muovendo. «Dobbiamo rimanere aperti al business, pronti a sostenere chi crea valore. E per realizzare questi cambiamenti serve determinazione, visione politica e il coraggio di agire», rilancia mettendo uno dietro l'altro tre imperativi: colmare il divario tecnologico con Stati Uniti, Cina e Emirati Arabi; ridurre il costo dell'energia; completare il mercato unico.

Anche sul fronte della guerra commerciale aperta da Donald Trump è convinta che si vada verso l'intesa: «La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto, che porti benefici a tutti. Ed è questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti, i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo», dice al-

l'indomani della ripresa dei negoziati tra Washington e Bruxelles. Una presa di posizione che parte dal presupposto che «non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America».

Questo però non significa non aprirsi a nuovi mercati - segnala Metsola rispondendo indirettamente alle sollecitazioni di Orsini: «Non siamo ingenui. Dobbiamo rafforzare altre relazioni», conferma facendo esplicito

to riferimento al Piano Mattei ma anche agli accordi con America Latina e Asia. Serve un approccio nuovo, «non possiamo più permetterci di vivere di nostalgia» è l'input della presidente del Parlamento europeo che guarda al futuro con ottimismo a patto che si vada verso «un'Europa più flessibile», che rimetta al centro «l'economia reale» e investa sulle persone.

«La nostra Unione non punta a rendere tutti uguali. Al contrario, riconosce e valorizza la forza che nasce dalla diversità delle nostre culture, lingue, tradizioni e storie». E l'Italia di questa diversità - a partire dalle sue eccellenze - a partire dall'Europa «un patrimonio da custodire».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la leader maltese «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa»

Oltre 5.000 imprese hanno iniziato con noi un percorso verso la sostenibilità con Rating ESG e Bilancio di Sostenibilità.

SOSTENIBILITÀ E PROTEZIONE: INVESTI NEL FUTURO DELLA TUA IMPRESA

Il 70% delle imprese senza copertura assicurativa chiude dopo un disastro. Non lasciare che accada anche alla tua.

Inizia oggi insieme ad **ALA e NSA Soluzioni Assicurative** il tuo percorso verso la sostenibilità e la protezione dai rischi catastrofali della tua azienda. **Sostenibilità, coperture degli asset aziendali e trasparenza** sono le basi per far rimanere la tua PMI competitiva sul mercato. Il futuro della tua azienda è **ORA**.

nsa SOLUZIONI PER LA FINANZA **ITALIA** **nsa** BROKERAGGIO ASSICURATIVO

INFO@GRUPPONSA.IT

INFO SUI RATING



GRUPPO
nsa **BUSINESS PARTNER**

L'analisi

IL DESTINO DELLA UE È NELLA MANIFATTURA

di Paolo Bricco

L'Europa è il continente delle fabbriche. L'identità manifatturiera europea è basata sulla miscela fra spirito imprenditoriale privato e assetto regolamentare pubblico. Soltanto che, adesso, l'assetto regolamentare - nella sua evoluzione bulimica ed abnorme - rischia di implombare, limitare, sterilizzare lo spirito imprenditoriale privato. Non si può iniziare con le ottanta pagine della "Pace Perpetua" di Kant - riferimento culturale alto, nella Europa della Seconda guerra mondiale, per la cessione di potere dei singoli Stati e per la prosperità economica - e finire con i 397 chilometri lineari della Gazzetta Ufficiale europea.

L'Occidente ha due modelli: gli Stati Uniti e l'Europa. Gli Stati Uniti sono da sempre basati su oligopolio privati che, a un certo punto, vengono smontati da una mano pubblica che interviene per creare le condizioni per avere più concorrenza. È successo nelle ferrovie, nel petrolio, nelle telecomunicazioni. Le molte epoche americane si sono configurate come forme concorrenziali crescenti, nate dal trauma di una imposizione regolamentare decisa da funzionari e da politici e sviluppatesi con la tremenda energia degli animal spirits degli imprenditori. La mano pubblica diventa una forma di mano visibile che modifica - anzi, plasma e intensifica - gli assetti di mercato. Un mercato, peraltro, che - in ogni settore tecnologico - beneficia degli ingenti investimenti pubblici e ha una enorme spinta dai mercati finanziari. I Paesi europei hanno sperimentato una crescita simile. Con un equilibrio diverso, però, fra la componente privata e la componente pubblica. In tutti i Paesi del Vecchio Continente la mano pubblica non è servita soltanto a regolare, ma anche a comporre un particolare tipo di impresa: l'impresa pubblica, appaiata a quella privata, assente nel paesaggio manifatturiero e finanziario americano. In Italia, in Germania e in Francia, alle famiglie del capitalismo privato e agli artigiani fattisi imprenditori si è aggiunta l'opzione culturale (e concreta) dello Stato nell'equity delle grandi imprese. La cultura di ciascun Paese ha contribuito a definire il proprio codice nazionale, nel delicato rapporto fra economia e politica, imprese e bene pubblico, efficienza economica dell'impresa e ricerca di un equilibrio garantito dallo stato sociale. L'Unione europea nasce per creare un mercato unico su acciaio e carbone, con il compito di costruire un perimetro della assenza della guerra e della presenza della prosperità fra Germania e Francia: come nella "Pace Perpetua" di Kant, dove i Paesi sono liberaldemocratici, in commercio fra loro e disponibili a cedere quote di sovranità o, almeno, ad affidare una funzione di controllo a un ente regolatore. Il punto è quando questo ente regolatore diventa - anche involontariamente - un

Leviatano, un serpente marino in grado di cingere al collo e di stringere, fino allo svenimento, qualunque organismo imprenditoriale. Ci sono due questioni interconnesse. La prima riguarda le policy trasformate in credo ideologico. La seconda la bulimia regolamentare. Le policy come nuova forma di teologia politica hanno un esempio evidente nella transizione ecologica senza neutralità tecnologica. La transizione ecologica è giusta. L'Europa è il continente che, più di tutti, ha contribuito all'inquinamento con le sue industrie primarie e quindi - per la maggioranza degli osservatori - al cambiamento climatico. La decarbonizzazione può essere un obiettivo corretto. Ma non è possibile che funzionari di Bruxelles, che non sono mai stati dentro a una fabbrica, elaborino regole che non pongono gli obiettivi, ma definiscono i mezzi. E che, poi, il loro pensiero si concretizzi - o sia ispirato, in una bidirezionalità infausta - nelle normative della classe politica europea, in particolare di quei partiti progressisti - socialisti e cattolici di sinistra - che, fino alla fine del Novecento, si erano dimostrati i più capaci a leggere

IPER BUROCRAZIA
La prosperità della Ue non può finire con i 397 chilometri lineari della Gazzetta Ufficiale europea

gli effetti sociali delle politiche economiche e industriali. Motori elettrici per l'automotive. In apparenza meno inquinanti. E pazienza se l'industria dell'auto europea viene disarticolata dalla concorrenza cinese, se è obbligata a investimenti che ne implombano i piani strategici, se viene trasformata in una bomba sociale potenziale perché, oggi, un lavoratore su tre è in eccesso. Costi diretti e indiretti della decisione di eliminare l'acciaio da altoforno. E non sarà un problema se un pezzo essenziale della manifattura europea - auto, meccanica, infrastrutture - ha bisogno di quel particolare acciaio. Il combinato disposto diventa micidiale se, in questa prevalenza del mandarino burocratico sul ceto imprenditoriale e della ideologia sul buonsenso, tutto diventa iper-regolato. Decine di pagine di formalità ogni volta che si svolge un GdA. Ore e ore passate a sbrigare le mansioni richieste da Industria 5.0 o che, appunto, nelle sue folle iper-regolamentari fra Roma e Bruxelles, alla fine va deserta. Con una struttura produttiva basata sulle piccole e le medie imprese, la iper-burocrazia, che va male a tutta la manifattura europea, in Italia ha effetti ancora più marcati. Il destino dell'Europa - con le sue fabbriche - è la manifattura. L'auspicio è che l'Unione europea - con la sua burocrazia - non diventi la sua condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Fisco e contribuenti

Partite Iva, ancora 1,5 milioni a forte rischio di evasione

Dichiarazioni 2024. Il 55,3% dei contribuenti resta sotto i livelli di affidabilità nelle pagelle fiscali. Restano gli squilibri sui medi denunciati: dai 317.600 euro dei notai ai 2.200 euro dell'agricoltura

Marco Mobili
Giovanni Parente

Nel caleidoscopio mondo delle partite Iva davanti agli occhi del Fisco anche la fotografia delle dichiarazioni 2024 (anno d'imposta 2023) restituisce squilibri di sistema su cui l'attuazione della delega fiscale dovrà ancora intervenire. Da un lato, l'affidabilità misurata dalle pagelle fiscali dice che il dato su chi è nel regime premiale (ossia ha un voto da 8 a 10) resta al di sotto della soglia del 50 per cento. Per l'esattezza si tratta del 44,7% (1,226 milioni di partite Iva con un aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente) dell'intera platea dei soggetti Isa (il nome tecnico delle pagelle fiscali). Dall'altro, i profondi squilibri nei redditi medi dichiarati (è vero, si tratta di medie che includono anche le diverse forme in cui si esercita l'attività) che vanno dai 317.620 euro dei notai ai 2.200 euro di chi rientra nella categoria delle coltivazioni agricole, silvicoltura e utilizzo di aree forestali. Il tutto a fronte di un reddito medio generale d'impresa o di lavoro autonomo che si attesta a 51.860 euro (+10,1% rispetto all'anno prima) e che però sale a 84.802 euro (+8,5%) nel club degli affidabili con punteggio da 8 a 10 in pagella.

I dati diffusi dal dipartimento delle Finanze sono relativi all'ultimo anno prima dell'applicazione del concordato preventivo biennale. L'accordo con il Fisco è stato scelto per il biennio 2020-2025 da oltre 460mila contribuenti nelle pagelle fiscali (a cui si aggiungono i circa 125mila forfettari). Anche se, come più volte rimarcato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, il numero ritenuto più rilevante è il passaggio di circa 190mila partite Iva in zona di sicurezza, ossia che accettando l'accordo hanno aumentato il loro rating di affidabilità arrivando al massimo voto in pagella nell'arco del biennio. Di fatto, quindi questo passaggio in area "blindata" potrebbe aver già iniziato a erodere quella platea di 1,5 milioni di partite Iva che per l'anno d'imposta 2023 non risultavano pienamente fedeli rispetto al fisco.

Andando nel dettaglio dei dati relativi agli Isa, come spiega la sintesi delle Finanze, oltre la metà dei contribuenti è all'interno del settore dei servizi (53,3%), mentre il settore dell'agricoltura rappresenta solo lo 0,9% del totale. Le variazioni rispetto all'anno precedente risultano contenute e vanno dal +1,1% del settore servizi a un -0,9% del settore del commercio. Mentre nella platea dei contribuenti nel premiale, si è registrato un aumento del numero dei contribuenti (+1,7%) attribuibile in larga parte al settore dei servizi (+4,4%). Il numero delle partite Iva con punteggio superiore a 8 nel settore del commercio è aumentato dello 0,3%, mentre tutti gli altri settori hanno registrato decrementi nel numero di contribuenti in regime premiale (agricoltura -6%, manifattura -2,9%, professionisti -0,7%).

Dietro ai notai nella speciale classifica della fedeltà fiscale, ci sono: attività finanziarie e assicurative (265.400 euro), farmacie (133.300 euro), servizi di ingegneria integrata (133.100 euro) e il noleggio di macchine e attrezzature per l'edilizia (108.900). E qui si fermano le attività con reddito medio posizionato oltre i 100mila euro. Mentre man mano che si scorre la classifica ci sono, sotto la soglia dei 17mila euro, le edicole (16.900 euro), il commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi, mercati e distributori automatici (16.400 euro), le cartolerie e il commercio ambulante (16.200 euro), ma anche gli agriturismi (15.100), i servizi estetici (14.400 euro) e poi via via altre categorie fino ad arrivare al

minimo delle coltivazioni. Naturalmente va constatato come poi la variabilità possa cambiare a seconda della soglia dei ricavi/compensi (sopra o sotto i 30mila euro) e in base all'accesso o meno nel premiale (sopra o sotto l'8). Però il dilemma protrattosi negli anni resta irrisolto: dove finisce la reale scarsa redditività di quel tipo di attività e dove inizia la possibilità di sottovalutare le proprie entrate agli occhi del Fisco.

Nel complesso i dati delle Finanze evidenziano che le persone fisiche titolari di partita Iva che hanno presentato la dichiarazione ai fini delle imposte dirette (Irpef o regimi sostitutivi) sono circa 3,8 milioni (+1,6% rispetto all'anno precedente). Si consolida l'aspetto che oltre la

metà di questa platea ormai usufruisce di regimi agevolati e sono addirittura 1,9 milioni nel regime forfettario: l'applicazione della flat tax, secondo il Dipartimento, riceve un'ulteriore spinta in avanti con un aumento del 6,5%.

Dall'analisi sul reddito prevalente emerge come l'85,1% dei 42,6 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 6,5% del totale dei contribuenti ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo includendo, tra questi, anche i soggetti in regime forfettario e di vantaggio (gli ex minimi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito medio è poco più di 51mila euro ma per i soggetti nel regime premiale sale a 84.802 euro

Le cifre in evidenza

1,9

Milioni nel forfettario
Il regime forfettario delle partite Iva ha raggiunto gli 1,9 milioni di contribuenti. Nel complesso le persone fisiche titolari di partita Iva che hanno presentato la dichiarazione ai fini delle imposte dirette (Irpef o regimi sostitutivi) sono circa 3,8 milioni

85,1%

Reddito da dipendente
L'85,1% dei 42,6 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 6,5% del totale dei contribuenti ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo

2,7

Milioni negli Isa
Le partite Iva che compilano gli Isa (anno d'imposta 2023) sono 2.741.892, in lieve aumento rispetto all'anno d'imposta 2022 (+0,3%). Nel regime premiale (voti da 8 a 10) c'è il 44,7% della platea interessata

RADO
SWITZERLAND

MASTER OF MATERIALS



RADO ANATOM

Feel it!

24
com

VIDEO ONLINE
Guida alla Maturità 2025, consigli (informati) per l'esame di Stato
di **Eugenio Bruno**

VIDEO ONLINE
Parlamento24
Semenzato: istituire una giornata contro il body shaming
di **Nicoletta Cottone**



Il flusso. Da Agenzia Riscossione richieste sui costi di gestione dei vecchi crediti

Su Comuni e Pa pioggia di cartelle per lo stralcio 2012

Tributi locali

Dall'agenzia Riscossione migliaia di richieste sui costi di gestione dei vecchi crediti

Gianni Trovati
ROMA

«E chi se lo ricordava?». La frase deve essere risuonata in questi giorni migliaia di volte nei Comuni e negli altri enti pubblici che hanno ricevuto le lettere piovute a sorpresa nei loro uffici.

Il mittente è l'agenzia delle Entrate Riscossione, e l'oggetto è una richiesta di pagamento dei costi collegati allo smaltimento del magazzino dei vecchi crediti mai incassati.

Attenzione: non si tratta dell'operazione di attualità in queste settimane, che attende la relazione finale della commissione tecnica e le audizioni del ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti e del suo vice Maurizio Leo in commissione Finanze per capire come attuare l'obiettivo fissato dalla delega fiscale e superare l'eredità dei 1,274 miliardi di cartelle dormienti. No: la richiesta, con allegato May già compilato, nasce da un vecchio stralcio dei crediti fino a 2mila euro deciso nel 2012 dal Governo Monti (articolo 1, comma 528 della legge 228/2012), attuato tre anni dopo dell'esecutivo Renzi (Dm dell'Economia del 15 giugno 2015) e presto finito nel dimenticatoio. Da cui, appunto, è appena uscito.

Per superare la sorpresa, funzionari e dirigenti dei quasi 7mila enti interessati si sono dovuti avventurare in uno scavo di archeologia fiscale. In questo modo hanno riportato alla luce le norme di 13 anni fa, che hanno cancellato d'un colpo tutti i crediti fino a 2mila euro nati (in lire) fino al 31 dicembre 1999, e mai trasformati in incassi.

Quel meccanismo, collegato all'esigenza di archiviare l'eredità della vecchia riscossione bancaria da parte di quell'Equitalia poi cancellata dallo stesso Governo Renzi, non trascurava però i costi sostenuti nei tentativi, anche se vani, di incamerare quei crediti mettendoli a carico dell'ente titolare dell'entrata. Il sistema pensava allora per questi rimborsi non brillava per efficacia.

Agli enti è stato chiesto un versamento in venti rate annuali, senza interessi, spezzettando quindi le somme in cifre ultraleggere: facilissime da dimenticare, come in effetti è avvenuto nella quasi totalità dei casi. Tanto più che, a differenza di altre volte, non

è stato previsto nemmeno il recupero automatico in compensazione su altre somme dovute dall'agente della Riscossione.

Il dossier, quindi, ha dormito tranquillo dal 2015. Ma l'avvicinarsi del termine decennale ha risvegliato la memoria, secondo quell'abitudine stigmatizzata nei convegni ma praticata negli uffici di far partire le richieste di pagamento appena prima che arrivi il colpo di spugna della prescrizione.

Per provvedere, i destinatari delle richieste dell'agenzia della Riscossione hanno tempo fino al 30 giugno, data entro la quale dovranno versare almeno le prime dieci rate. Per le altre, ovviamente, il calendario guarda al prossimo futuro.

Difficile prevedere quale sarà il tasso di risposta degli enti, locali e non: perché le somme in gioco non sono enormi, circa 80 milioni in tutto, e non è escluso che alcuni decidano di versare subito tutto, compreso il secondo tempo del calendario dei pagamenti che ancora deve scadere, con l'obiettivo

Versamenti in 20 rate annuali ma il tema spesso è stato ignorato e la prescrizione è vicina

di evitare nuove dimenticanze e nuove conseguenti sorprese fra qualche anno. Ma il lavoro di ricostruzione amministrativa non è banale, e molti potrebbero di fatto perdersi o accantonare nuovamente la pratica, soprattutto dove l'amministrazione non funziona esattamente come un orologio.

L'unica certezza riguarda il rapporto, non certo brillante, fra costi amministrativi e benefici per il bilancio pubblico, nulli dal momento che si tratta di movimenti tutti interni alla Pa. Una lezione per il futuro, da imparare in fretta dal momento che la nuova, più ambiziosa, pulizia del magazzino della riscossione sembra imminente. Finora, il tema dei costi sostenuti a vuoto nei tanti tentativi di incasso che non sono stati coronati dal successo è rimasto sullo sfondo.

Ma il riemergere dal passato di questa sorta di fossile normativo promette di riaccendere il dibattito fra l'amministrazione finanziaria e gli enti creditori. Nella storia degli stralci, ci sono anche quelli «gratuiti», che cioè non hanno imposto corrispettivi ai creditori impegnati nelle vane attese pluriennali degli incassi. È facile prevedere che la spinta a imboccare anche stavolta quella strada non sarà leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Titoli di Stato

Il nuovo BTP Italia parte bene: in un giorno 3,1 miliardi —p.25

Regole finanziarie

L'Ue prepara uno stress test per le imprese non bancarie —p.28



CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilssole24ore.com/sez/finanza

VALORE24
ESG Relazione sulla gestione

valore24.com/esg-rsg

Orcel: «Bpm non economica se golden power non cambia»

Credito

Il ceo: «UniCredit ha il 30% di Commerzbank, aspettiamo di parlare con Berlino»

«Banca Generali è un ottimo canale, io come banca non ridurrei la distribuzione»

Luca Davi

Se il Governo non cambierà i paletti imposti a UniCredit nell'ambito del golden power, l'Ops su BancoBpm decadrà. Anche perché i tempi dei ricorsi (e probabili controcorsi) legali rischiano di essere incompatibili con quelli del mercato. Il ceo di piazza Gae Aulenti Andrea Orcel, parlando al Consiglio nazionale della Fabi, lo ammette con franchezza: «Il percorso Tar-Consiglio di Stato non arriverà in tempo per darci certezza della chiusura dell'operazione, che quindi potrebbe decadere».

La vicenda dell'Ops di UniCredit su piazza Meda è ormai un affare che si gioca su tre tavoli: i tribunali amministrativi italiani, gli uffici della Commissione europea e i palazzi della politica romana. Tutto ruota attorno a un concetto: la legittimità del provvedimento. Legittimità delle condizioni imposte dal Governo Meloni tramite l'esercizio del golden power, e legittimità - o meno - del perimetro entro cui un operatore privato può muoversi in un settore sempre più considerato strategico, soprattutto in epoca post-pandemica e con una Bce vigile sull'integrazione bancaria continentale.

UniCredit ha fatto ricorso al Tar del Lazio per chiedere una valutazione formale sulle prescrizioni imposte da Palazzo Chigi, che prevedono obblighi sul mantenimento del livello dei prestiti in caso di fusione, sulla gestione degli asset di Anima Sgr e sull'uscita dalla Russia. Tutte condizioni



Al Consiglio Nazionale FABI. Da sinistra, Andrea Orcel ceo di UniCredit e Lando Maria Sileoni

che UniCredit contesta. Il decreto, che secondo Orcel «non si discosta dagli obiettivi condivisi da tutti - sostegno all'economia, alle Pmi, al risparmio familiare - è però scritto in modo tale da creare ostacoli legali o alzare eccessivamente il costo dell'operazione». La prima udienza (in forma collegiale) è fissata al Tar di Roma il 4 giugno e lì si saprà se, come pare probabile, il Tribunale amministrativo concederà la procedura d'urgenza, con una decisione entro 30 giorni. Il tutto accadrà mentre a sua volta BancoBpm si presenterà davanti allo stesso Tar (e sempre in forma collegiale) per chiedere la revoca urgente della sospensione imposta da Consob, che ha «congelato» per un mese l'Ops alla luce delle «incertezze» relative proprio alla discussione sul golden power tra UniCredit e il Governo, che però pare deciso a mantenere le proprie posizioni. Nel frattempo a Bruxelles l'operazione è passata sotto la lente dell'antitrust comunitario: UniCredit ha depositato alcune memorie, in vista di una decisione preliminare attesa entro il 15 giugno.

Certo è che in questo scenario, e se nulla cambiasse sotto il profilo del golden power, l'operazione «rischia di non essere più economicamente

sostenibile», sottolinea Orcel, che pure ribadisce quanto essa sia «valida industrialmente e strategicamente». Ecco perché non è escluso, fa capire Orcel, che essa possa essere presentata in prospettiva, magari una volta chiariti i termini con il Governo, oppure sotto altra forma, qualora ad esempio Bpm decidesse poi di muoversi in rapidità verso altre opzioni, magari a scopo difensivo, dice Orcel stimolato dal segretario della Fabi Lando Maria Sileoni. Né tanto meno è da escludere che UniCredit possa valutare altre opzioni pur presenti sul mercato italiano. La linea stand-alone è comunque lo scenario base per UniCredit. Ma l'M&A, se alle giuste condizioni, rimane l'opzione migliore per accelerare nella generazione di redditività. «L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte. Il gioco resta aperto per tutti. Nessuno è arrivato al capolinea, con l'eccezione di Intesa. E tutte le banche devono lavorare per rafforzare siste-

ma», aggiunge il banchiere. Parole che lasciano intendere come UniCredit non sia intenzionata a mollare la presa sul tema del consolidamento, perché in Italia c'è un solo operatore «sopra il 20% (Intesa Sanpaolo, ndr) e il resto sta sotto al 9%» in termini di quote di mercato.

Una cosa è certa. Rispetto a Generali, dove UniCredit ha una partecipazione complessiva del 6,7%, ogni ipotesi relativa a una possibile scalata è «da escludere». Relativamente invece all'offerta lanciata da Mediobanca su Banca Generali «c'è un'operazione in atto, vediamo come va a finire». Per Generali «io credo che Banca Generali sia un ottimo canale di distribuzione». E ridurre la distribuzione, «io non lo farei mai. Generali ha chiaramente le strategie diverse. Vedremo quello che faranno. Io però forzerei la distribuzione», dice il ceo riferendosi all'eventuale gradimento dell'operazione presentata da Mediobanca al Leone di Trieste. E rispetto alla partita Commerzbank, dove UniCredit ha accumulato una partecipazione del 30%, nessuna fretta: «Siamo educati, ma restiamo il primo azionista. Aspettiamo i tempi giusti per parlare con il governo tedesco».



Orcel: «L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte. Il gioco resta aperto per tutti»



Nessuna ipotesi di scalata sul gruppo Generali: «È un'operazione da escludere»

PANORAMA

M&A

Bper: «Servono banche più grandi per resistere» Agricole: no a Opa ostili

L'Italia «ha bisogno di banche più grandi, l'economia italiana ha bisogno di banche più grandi. Abbiamo due banche di grandi dimensioni, una serie di banche medie e una pletera di banche piccole». Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper, intervenendo al 129° consiglio nazionale della Fabi in corso ieri a Milano, ha spiegato il consolidamento in atto nel settore bancario con motivi «strutturali». In questo processo, però, Bper ha «la fortuna di avere una base azionaria molto stabile». E con un «azionariato stabile», ha proseguito Papa: con la presenza di un socio come Unipol «abbiamo una stabilità che, mai dire mai, ma ci protegge dal diventare gazzella». «Da questo punto di vista l'operazione su Banca Popolare di Sondrio è stata fatta proprio per la valenza industriale che aveva e che ha», ha ribadito Papa. Quanto al nome della realtà che nascerebbe in caso di esito positivo dell'operazione Sondrio, Papa ha spiegato: «Non l'abbiamo ancora considerato».

Resta invece fuori da questo consolidamento il Crédit Agricole. La posizione della banca francese, socio chiave di Bpm con una quota vicina al 20%, è stata chiarita dal presidente di Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli: «Non faremo mai operazioni ostili, non siamo in questa stagione del rischio attori protagonisti né lo vogliamo essere». Per l'istituto, quindi, la relazione con il Governo italiano in ottica golden power «è un problema che non si è mai posto». «Guardiamo le cose nel lungo, lunghissimo termine, non a due mesi, tre mesi», ha sottolineato.

Più nel dettaglio, il capo della banca francese ha ribadito che in questo momento il socio di Bpm resta alla finestra: «È tale la confusione e l'incertezza sul mercato che fino a oggi la nostra prudenza di non prendere posizione, di cercare di capire cosa succede e non essere mai ostili la trovo saggia». «È difficile oggi fare previsioni - ha aggiunto -». Noi continuiamo a essere attenti osservatori, ma non vogliamo essere protagonisti. Maioli si è poi soffermato sul rapporto costruito con la stessa Bpm: «Sono 15 anni che abbiamo rapporti di partnership» con Banco Bpm e «le cose sono sempre andate bene, ma sono sempre andate bene - ha aggiunto - anche con Unicredit, che è uno dei nostri primi clienti in Europa, non faccio differenze». La priorità, ad ogni modo, «è capire prima cosa succede nelle parti aperte, perché aggiungere situazioni a situazioni in itinere è un po' complicato».

Sulla stagione dell'M&A si è espressa anche Elena Gotini, amministratore delegato di Bnp Paribas, che ha annunciato che a luglio il gruppo di cui è alla guida perfezionerà l'acquisizione di Axa Investment Managers annunciata lo scorso agosto. Alla domanda, poi, se esista un limite alle fusioni, Gotini ha osservato che «la risposta la dà il mercato. Le fusioni sono buone nella misura in cui creano entità più grandi e più capaci di servire i clienti».

Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bbva-Sabadell, sulla fusione decide Madrid

La partita spagnola

Il Ministero dell'Economia non ha dato il via libera all'operazione

La decisione finale sull'Ops lanciata da Bbva su Banco Sabadell è definitivamente nelle mani del Governo spagnolo, che a partire da ieri avrà un mese di tempo per negare o porre condizioni all'operazione. La svolta è arrivata ieri sera con la decisione formale del Ministero dell'Economia di non dare il via libera al deal e di avvalersi invece della facoltà di trasferire il dossier all'esame del Consiglio dei ministri.

Il coinvolgimento del Governo è conseguenza di una legge spagnola che prevede, nel caso che l'esame dell'antitrust risulti complesso e richieda una doppia fase di analisi, il trasferimento del dossier al Consiglio dei ministri. Pur non potendo intervenire direttamente sull'acquisizione, in base alla normativa iberica il Governo

può bloccare o condizionare la fusione tra le due banche. Se le condizioni fossero onerose per il Bbva, sfumerebbero gran parte delle sinergie ipotizzate e ciò renderebbe anti-economica l'offerta di scambio che quindi potrebbe essere ritirata.

È presto per dire come si esprimerà il Governo Sanchez anche se negli ultimi 13 mesi - tanto è il tempo che è trascorso dal momento del lancio dell'Ops - sono state numerose le prese di posizione contrarie all'operazione da parte di vari ministri dell'esecutivo di Madrid.

L'antitrust spagnolo, dopo la fase 2 di indagine, aveva approvato l'aggregazione accettando una serie di rimedi e modifiche che controposte da Bbva, in particolare riguardo al mantenimento degli attuali livelli di erogazione del credito ai clienti di Sabadell. Ma al Ministero dell'Economia queste garanzie non sono bastate e ieri è stato deciso che ora sarà il Governo in sessione plenaria ad assumere la decisione finale. Per l'esecutivo Sanchez si tratta di una scelta politica che pare destinata, oltre che a generare possibili contenziosi giuridici da parte di Bbva e interventi della Ue, a condizionare



Premier spagnolo. Pedro Sanchez

Il dossier è stato trasferito al Consiglio dei Ministri, che ora ha 30 giorni di tempo per pronunciarsi

il futuro riassetto del sistema bancario spagnolo. Ma la linea del Governo pare chiara: se le élite finanziarie protestano, il popolo è invece a favore della bocciatura della fusione.

Non è un caso che sull'aggregazione tra Bbva e Sabadell il Governo abbia indetto una inedita consultazione popolare di due settimane, a cui poteva partecipare qualunque cittadino chiamato a esprimersi in nome «dell'interesse strategico» della Spagna. L'esito della consultazione, che offrirà solo un parere non vincolante, non è stato ancora reso noto in modo dettagliato. Ma in Spagna danno per scontato che la stragrande maggioranza di chi si è espresso lo abbia fatto per criticare l'operazione. L'esecutivo prenderà liberamente la sua decisione sulla base di una norma vigente. Ma a destare varie perplessità negli ambienti finanziari è stata l'atipica scelta della consultazione pubblica, che a molti osservatori iberici è parsa come l'innalzamento di uno scudo populista utile e propedeutico a giustificare il successivo intervento del Governo contro la fusione tra Bbva e Sabadell.

—ALG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EQUILIBRI

Gli Usa avvertono Pirelli: restrizioni su Cyber Tyre

Il Governo degli Stati Uniti avrebbe avvertito Pirelli sulla possibilità che i veicoli contenenti i suoi pneumatici con sistema hardware e software Cyber Tyre siano sottoposti a restrizioni alla vendita sul mercato americano, a causa di preoccupazioni legate all'influenza del socio cinese Sinochem, azionista al 37% del gruppo della Bicocca davanti a Camfin (recentemente salita al 27% circa).

Secondo quanto riporta Bloomberg, l'avviso informale, descritto in una lettera datata 25 aprile dal Bureau of Industry and Security (Bis) del Dipartimento del Commercio, afferma che i produttori di automobili che integrano la cosiddetta tecnologia Cyber Tyre nel loro veicoli connessi potrebbero dover richiedere un'autorizzazione specifica per vendere tali auto negli Stati Uniti.

Nessun commento da parte di Pirelli. Il parere del Bis, ad ogni modo, non rappresenta un divieto assoluto, ma mette in evidenza le problematiche dello sviluppo del gruppo di Marco Tronchetti Provera nel mercato statunitense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA